

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 1226-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI GENERALI CUCINELLI e CAROLLO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 LUGLIO 1973

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

Comunicata alla Presidenza il 2 novembre 1973

Nel presente stampato sono pubblicate anche le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica (relatore Pala) e delle partecipazioni statali (relatore Mazzei).

I rapporti delle Commissioni permanenti sugli altri stati di previsione della spesa e gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalle Commissioni sono contenuti rispettivamente negli Allegati 1 e 2.

INDICE

RELAZIONE GENERALE SUL BILANCIO

1. — Relazione sullo stato di previsione dell'entrata (relatore generale Cucinelli)	Pag.	3
2. — Relazione sullo stato di previsione della spesa (relatore generale Carollo)	»	11
Sez. I — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (relatore Pala)	»	43
Sez. II — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (relatore Mazzei)	»	49
DISEGNO DI LEGGE	»	55
EMENDAMENTI PROPOSTI DALLA COMMISSIONE	»	87

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE CUCINELLI)

ONOREVOLI SENATORI. — Seguendo la prassi ed il dettato costituzionale, il 31 luglio 1973 il Governo ha presentato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974. Il Governo che lo ha presentato aveva però ottenuto la fiducia il 20 dello stesso mese; malgrado, quindi, le notti insonni e tutto il lavoro umanamente possibile è evidente che per il bilancio si è potuto soltanto operare tagli e limare quanto già predisposto con altro indirizzo politico ed economico.

È stato fatto — bisogna riconoscerlo — quanto possibile anche perchè le decisioni assunte dal nuovo Governo apparivano ancora più importanti non solo per i contenuti e per il rigore della essenziale lotta contro l'inflazione, ma anche perchè si tornava a fornire la prova della capacità delle forze politiche di controllare la situazione economica e di assumere decisioni efficacemente operative.

La precedente gestione aveva infatti dimostrato e provato quali risultati si ottengono con una politica economica priva di ogni disegno programmatico di breve e di medio termine e soggetto passivo di pressioni settoriali e corporative.

La presentazione del bilancio era perciò l'atto più qualificante dell'avvio della nuova

esperienza di centro-sinistra e doveva essere caratterizzato in due sostanziali direzioni:

a) la previsione globale del disavanzo collegata ad una completa valutazione della situazione economica;

b) l'esame di struttura del bilancio nelle sue ripartizioni di spesa tra le maggiori Amministrazioni centrali e fra lo Stato e le Regioni.

Per quanto riguarda la politica economica di breve periodo (politica fiscale, monetaria e creditizia) è indispensabile collegare le valutazioni di « compatibilità » dello Stato sia ad una previsione aggiornata delle reali possibilità di sviluppo economico sia ad una valutazione puntuale ed ancora più reale delle spese e delle entrate.

È evidente quindi il rilievo squisitamente politico delle verifiche tecniche da compiersi per quanto riguarda le entrate dello Stato, che oggi per il necessario muro invalicabile, nell'interesse di tutti, del disavanzo, assume una preponderante importanza: la spesa per gli investimenti produttivi specie nel Mezzogiorno potrà essere più ragguardevole se aumenterà il gettito delle entrate che oggi sembra francamente inferiore alle legittime aspettative.

Nell'anno dell'entrata in vigore della riforma tributaria è indispensabile che le pre-

visioni di gettito si basino sulla responsabile valutazione delle possibilità dell'Amministrazione finanziaria di fare valere e rispettare i criteri di progressività sanciti nei testi legislativi.

Ma è forse opportuno procedere, ad evitare confusioni, secondo la consuetudine nella disamina dei diversi elementi che portano alla previsione del gettito dell'entrata.

Metodo di indagine previsionale.

Pur tra non lievi difficoltà, aggravate anche dalla rarefazione negli alti gradi burocratici, l'Amministrazione, consapevole della necessità di pervenire a formulazioni di previsione sempre più aderenti all'effettivo andamento di gestione, ha portato gli strumenti di indagine ad un notevole grado di affinamento, ampliando le proprie possibilità di conoscenza. La valutazione della futura rispondenza con le previsioni non è pertanto ancorata solo alla conoscenza dei dati disponibili sull'andamento degli accertamenti tributari (e quest'anno sarebbe stato quasi impossibile data la riforma da attuare) ma si presenta proiettata nella considerazione dei fenomeni macroeconomici e dei complessi dati offerti dalla situazione economica generale del Paese, con particolare riferimento alla dinamica del reddito nazionale.

Fattori condizionanti

L'andamento delle entrate è sensibilmente influenzato dall'azione della pubblica Amministrazione nel campo economico. Ad essa si assegna infatti un ruolo sempre più vasto e determinante ai fini della espansione e della continuità dello sviluppo.

È preferibile evitare citazioni di testi (tabella n. 1 e Relazione previsionale e programmatica per il 1974) che sono a conoscenza di tutti i parlamentari, ma sia consentito di trascrivere il paragrafo 12 della citata relazione che testualmente recita: « Compito fondamentale della politica eco-

nomica nei prossimi mesi e nel 1974 sarà di assecondare la piena realizzazione delle tendenze espansive in atto nella nostra economia, frenando gli impulsi inflazionistici sui costi e sulla domanda.

Da ciò alcune direttive che dovranno essere precisate e qualificate nel piano annuale e che vengono, di seguito, sinteticamente esposte ».

Per alcune di queste direttive potremmo forse avanzare il dubbio che saranno pienamente applicabili in quanto è inevitabile che quando di fronte a richieste di aumenti in qualsiasi settore, il Governo adotta soluzioni alternative per non ridurre il reddito disponibile e, quindi, deprimere ancora più il livello della domanda interna, il bilancio di previsione resta condizionato da questi orientamenti di politica economica; nè va dimenticato che a condizionare la previsione dell'entrata è anche la pressione del sistema parafiscale che, come è noto, registra i tassi più elevati in campo europeo.

Si è già accennato, infine, alle difficoltà derivanti dal trapasso dal vecchio al nuovo ordinamento tributario.

Aspetti congiunturali

Malgrado i positivi risultati ottenuti con i provvedimenti per il contenimento dei prezzi, qualche apprensione rimane per le conseguenze negative che si potrebbero riflettere — nell'ipotesi di nuove tensioni — sulle possibilità di sviluppo dell'intero sistema economico nazionale. Nè va dimenticato, al riguardo, che uno dei focolai principali del surriscaldamento inflazionistico — a livello mondiale — è costituito dalla dinamica dei prezzi delle materie prime, prezzi che possono in campo internazionale subire ulteriori sollecitazioni anche solo per le mutazioni delle parità monetarie.

Altro focolaio di inflazione — a livello internazionale — è il costo del denaro: in tutto il mondo occidentale i tassi passivi sono aumentati mediamente del 2 per cento.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E se ciò può trovare una spiegazione logica con le preoccupazioni delle autorità monetarie di dominare il crescente surriscaldamento inflazionistico sino al limite del contenimento deflazionistico, non si può ignorare che il fenomeno tenderà a generale reazioni di segno contrario, come il possibile rallentamento della fase espansiva, e quindi la contrazione dei cespiti da assoggettare alla imposizione tributaria.

Problemi energetici

Dinanzi ad un quadro che obbliga a non nutrire illusioni infondate, da molte indicazioni emergono dati più che confortanti sulla ripresa industriale e sulla produttività globale del sistema.

Sintomi positivi si sono delineati anche sul fronte dei prezzi, sia all'interno che all'estero; le quotazioni fluttuanti della lira, scese in luglio al di sotto di una normale e prevedibile fascia di deprezzamento, han-

no recuperato gradualmente il terreno perduto.

Anche qualche importante osservatore economico ha dovuto finire con l'avanzare previsioni circa la possibilità dell'aumento di un tasso di sviluppo nella misura del 7 per cento per la sola produzione industriale.

Si è creduto opportuno individuare ancora il tasso di elasticità fiscale (sul quale particolarmente ci soffermeremo in seguito) nello 0,9 come per il 1972 e 1973; conseguentemente, essendosi determinata nel 14,5 per cento l'ipotesi di espansione del reddito nazionale, il tasso di incremento delle entrate tributarie è stato determinato nella misura del 13,05 per cento.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1974 delle entrate tributarie presenta infine una entrata complessiva di 16.107.715 milioni, con un aumento di 1.506.472 milioni in confronto della previsione relativa al precedente anno 1973.

La tabella che segue dimostra l'aumentare degli incrementi rispetto al 1973.

CATEGORIE	Previsioni		Differenze	Rapporto % sull'am- montare rispettivi titoli	Rapporto % sull'am- montare complessivo
	Anno 1973	Anno 1974			
<i>(milioni di lire)</i>					
TITOLO I. — Entrate tributarie:					
<i>Categoria I.</i> — Imposte sul patrimonio e sul reddito	4.027.855	4.259.600	231.745	26,4	25,1
<i>Categoria II.</i> — Tasse ed imposte sugli affari	4.813.550	5.658.005	+ 844.455	35,1	33,4
<i>Categoria III.</i> — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	4.588.917	5.008.100	+ 419.183	31,1	29,6
<i>Categoria IV.</i> — Monopoli	976.010	976.010	—	6,1	5,8
<i>Categoria V.</i> — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	194.911	206.000	+ 11.089	1,3	1,2
TOTALE DEL TITOLO I	14.601.243	16.107.715	1.506.472	100	95,1

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'aumento complessivo è dovuto ai maggiori incrementi derivanti:

1) alle imposte sui patrimoni e sul reddito per 231.745 milioni, pari al 25,1 per cento dell'ammontare complessivo;

2) alle tasse ed imposte sugli affari per 844.455 milioni, pari al 33,4 per cento dell'ammontare complessivo;

3) alle imposte sulla produzione, sui con-

sumi e dogane per 419.183 milioni, pari al 29,6 per cento dell'ammontare complessivo;
4) lotto, lotterie ed altre attività di giuoco per 11.089 milioni, pari all'1,2 per cento dell'ammontare complessivo.

Le entrate extratributarie, pur essendo più rigide e difficili da prevedersi, sono state valutate in 822.606,3 milioni con un incremento di 70.363,5 milioni rispetto al 1973, come dalla seguente tabella:

ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE

CATEGORIE	Previsioni		Differenze	Rapporto % sull'am- montare rispettivi titoli	Rapporto % sull'am- montare complessivo
	Anno 1973	Anno 1974			
	(milioni di lire)				
TITOLO II. — Entrate extra-tributarie:					
<i>Categoria VI. — Proventi speciali</i>	123.494,9	129.366,9	+ 5.872	15,7	0,8
<i>Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori</i>	164.085,7	167.550,7	+ 3.465	20,4	1
<i>Categoria VIII. — Proventi dei beni dello Stato</i>	27.351	30.831	+ 3.480	3,7	0,2
<i>Categoria IX. — Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestioni</i>	192.877,6	209.706,7	+ 16.829,1	25,5	1,2
<i>Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro</i>	5.763,6	7.021,8	+ 1.258,2	0,9	0,1
<i>Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi</i>	207.554,5	242.723,7	+ 35.169,2	29,5	1,4
<i>Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa</i>	31.115,5	35.405,5	+ 4.290	4,3	0,2
TOTALE DEL TITOLO II	752.242,8	822.606,3	+ 70.363,5	100	4,9

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per l'alienazione e l'ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di credito, i dati riportati nella tabella che segue

C A T E G O R I E	Previsioni		Differenze
	Anno 1973	Anno 1974	
<i>(milioni di lire)</i>			
TITOLO III. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti:			
<i>Categoria XIII.</i> — Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	4.010	3.510	— 500
<i>Categoria XIV.</i> — Ammortamento di beni patrimoniali	24.576,4	27.271	+ 2.694,6
<i>Categoria XV.</i> — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	37.213,3	19.873,9	— 17.339,4
TOTALE DEL TITOLO III	65.799,7	50.654,9	— 15.144,8

portano invece ad una previsione di minore gettito per 15.144,8 milioni rispetto al 1973.

Complessivamente, quindi, per chiudere con le pratiche, ma poco poetiche tabelle, lo

stato di previsione prevede una entrata complessiva di milioni 17.286.540,3 con un incremento di 1.625.773,5 milioni rispetto al 1973, come appresso specificato:

TABELLA GENERALE

	Previsioni per l'anno 1973	Previsioni per l'anno 1974	Differenze
<i>(milioni di lire)</i>			
Entrate tributarie	14.601.243	16.107.715	+ 1.506.472
Entrate extra-tributarie	752.242,8	822.606,3	+ 70.363,5
	15.353.485,8	16.930.321,3	+ 1.576.835,5
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	65.799,7	50.654,9	— 15.144,8
Accensione di prestiti	241.481,3	305.564,1	+ 64.082,8
	15.660.766,8	17.286.540,3	+ 1.625.773,5

Prima di avviarsi alle conclusioni della relazione, è opportuno un accenno — senza volere aprire un discorso che è di respiro più vasto e politico di quello che è dato svolgere in sede di bilancio — alle necessità di riforme istituzionali dei meccanismi di decisione della spesa pubblica, e conseguentemente quindi, della riforma dell'attuale bilancio di competenza, che è divenuto insufficiente per la discussione dei temi reali della politica economica.

Nella stessa relazione previsionale e programmatica di quest'anno le pagine 13 e 14 sono dedicate alla futura struttura del bilancio, alle leggi sostanziali di spesa, al bilancio annuale in termine di cassa.

È augurabile che questo venga al più presto discusso e possibilmente definito perchè il Parlamento possa veramente controllare le conseguenze economiche, l'efficienza della spesa e la corrispondenza agli obiettivi prefissi.

Per le preoccupazioni di cassa ed onde assicurare la liquidità e disponibilità di notevoli somme di denaro è opportuno varare al più presto il condono fiscale, di cui da tanto tempo, forse troppo, si parla ufficiosamente ed ufficialmente, a parte la verifica dell'eventuale decisione politica di imposizioni straordinarie ma del tutto temporanee fino alla piena applicazione della riforma tributaria (1975).

È proprio per la necessità di riempire il presumibile vuoto di cassa nelle more tra la piena applicazione tra il vecchio ed il nuovo sistema tributario — che prevede una dilazione della piena riscossione — oltre che per una intuibile eccezione di costituzionalità — non sembra possibile per il condono differenziare la facoltà di chiedere la definizione della posizione contributiva, a seconda dell'ammontare delle somme accertate e contestate.

È in fondo una sanatoria resa necessaria dall'impotenza dell'attuale sistema a definire in un ragionevole periodo di tempo il contenzioso.

Un discorso a parte merita, a conclusione, il tasso di elasticità previsto nello 0,9 per cento, e di cui si è già accennato in principio.

Si può comprendere che le entrate tributarie aumentino nel 1974 meno del reddito nazionale solo supponendo notevoli disfunzioni degli uffici e negli accertamenti. Infatti le nuove imposte sono concepite con maggiore progressività di quelle precedenti, e quindi dovrebbero accrescere l'elasticità rispetto al reddito.

È proprio sul problema del funzionamento dell'azione di accertamento che però si gioca l'efficacia dell'azione di riforma. Sembra quindi opportuno che il Governo, a questo proposito, pur cautelandosi nella previsione, metta in atto tutti gli strumenti e gli accorgimenti affinché l'azione di accertamento divenga efficiente al massimo.

Questo impegno del Governo è di enorme rilevanza non solo per motivi di funzionamento dell'apparato fiscale ma per realizzare insieme ad un prelievo più perequato e più giusto le premesse finanziarie per le azioni di riforma, soprattutto in campo sociale e per il Mezzogiorno, che solo giustificano l'attuale maggioranza, e che sono necessarie affinché sia dato al Paese l'assetto moderno da tutti, almeno a parole, auspicato.

Ma perchè l'impegno del Governo in questo senso sia credibile, non solo per il Parlamento ma per i cittadini e quindi per i contribuenti, occorre subito mettere in atto un'azione di repressione delle frodi fiscali e delle evasioni che già si verificano sull'IVA, attraverso la Guardia di finanza che pervenga all'arresto e alla denuncia alla Magistratura, come la legge prevede, dei casi di evasione, in modo da costituire esempi salutarissimi.

Con un'azione del genere il Governo può rendersi credibile anche nel mantenimento del vincolo all'indebitamento pubblico, e non solo operando a tal fine sulla spesa, ma anche sull'entrata.

Circa tale vincolo occorre tenere presente che esso, nei limiti di cassa (7.400 miliardi), non precisa che cosa si intende realizzare. Mentre sappiamo in termini di competenza l'articolazione del bilancio, essa non è nota, e si comprende che non può essere nota, nel dettaglio della cassa.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tuttavia occorre che sia chiarito al Parlamento quali realizzazioni per gli impegni programmatici del Governo stesso circa il Mezzogiorno, la casa, la scuola e la sanità, possano verificarsi nell'azione di spesa durante l'esercizio.

Qualora queste realizzazioni si dimostrassero largamente insufficienti a portare avanti l'impegno programmatico, occorrerà considerare nuove possibilità di intervento in questi settori.

L'azione di riforma, iniziata con il sistema tributario, va continuata sul lato degli interventi di spesa, sempre ai fini di una maggiore efficienza che è l'unico vero metodo per eliminare gli sprechi che si annidano negli attuali modi di spendere, per il migliore e pieno impiego delle risorse disponibili per l'azione pubblica, che vogliamo maggiore, ma anche per fornire il massimo di strutture e di servizi alla società.

CUCINELLI, *relatore generale per l'entrata*

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(RELATORE CAROLLO)

ONOREVOLI SENATORI. — Il Presidente del Consiglio, presentando il Governo alle Camere, affermò che l'Italia rischia « di vivere al di là della possibilità di consumare irrazionalmente le nostre risorse. Cresce, con progressione — ebbe a dire tra l'altro — la spesa pubblica corrente, costano troppo le nostre strutture pubbliche soprattutto in rapporto alla non adeguata produttività; difettano invece gli investimenti sociali e gli investimenti di rischio ».

Da questa premessa l'onorevole Rumor trasse lo spunto per indicare gli obiettivi di fondo del suo governo: la lotta contro l'inflazione e la difesa del valore della nostra moneta, l'espansione della produzione, la revisione della spesa pubblica nella quale, secondo il Presidente del Consiglio, continuano a vegetare « rami parassitari ed improduttivi » ed a crescere oneri « d'imponenti dimensioni derivanti dai disavanzi delle gestioni delle aziende autonome, della finanza locale e degli altri enti pubblici ».

« L'imminente presentazione del bilancio per il 1974 — concluse il Presidente del Consiglio — costituirà la prima occasione per una rigorosa verifica e l'adozione di adeguate misure ».

In questo quadro della situazione economica generale del Paese e nel tipo di obiettivi primari che conseguentemente il Governo ha indicato a se stesso ed alla Nazio-

ne, prendono allora corpo due fondamentali direttive:

- 1) la lotta contro l'inflazione;
- 2) il riconoscimento che la spesa pubblica, e quella statale in particolare, abbiano nelle attuali circostanze, una funzione determinante nella lotta contro l'inflazione.

Che l'inflazione esista e vada combattuta non penso ci siano dubbi da parte di alcuno.

Che la spesa pubblica invece sia oggi indicata come una causa inflazionistica può apparire una novità, dato che ai bilanci del 1971, del 1972 e del 1973 fu volutamente affidato il compito di « espandere » la spesa pubblica e di inserirsi nel quadro dell'economia nazionale in termini implicitamente inflazionistici.

Sarebbe facile dimostrare che in quegli anni le caratteristiche peculiari della situazione economica del Paese avrebbero non solo consentito, ma anche postulato una dilatazione della spesa pubblica corrente perchè ritenuta compatibile con le risorse reali e addirittura salutare per la dinamica del loro sviluppo.

Un fatto però è certo: dopo tre anni, questo è il primo in cui si parla di contenimento della spesa pubblica corrente e si riconosce, anche in termini politicamente puntigliosi, che dal conseguimento di quest'obiettivo di-

pende, in larga misura, la riuscita della lotta contro l'inflazione.

La spesa pubblica statale si staglia improvvisamente come punto di riferimento focale nella lotta all'inflazione.

Allora ci si chiede: « Quali possono essere state le cause specifiche e improvvise di questa rigorosa inversione di tendenza? »

Sappiamo, certo, che l'inflazione è da tempo un fenomeno mondiale ed a spiegarne la dinamica concorrono ragioni di mercato, di fluttuazioni monetarie, di squilibri e sconvolgimenti nei rapporti di forza fra Paesi economicamente interdipendenti; sappiamo, cioè, che l'inflazione italiana ha cause interne ma anche esterne, come vedremo in seguito. Però, a parte queste cause di fondo, la cui incidenza è da considerarsi determinante, non c'è dubbio che devono essere emerse altre cause particolari tutte riconducibili alla responsabilità della spesa pubblica, che avrebbe aggravato la situazione, già per proprio conto abbastanza preoccupante, in misura tale da acquisire importanza primaria nella condotta politica del Governo.

E, in verità, esistono queste altre cause particolari.

Bisogna, al riguardo, tener presente che a tutto giugno 1973 il Tesoro aveva denunciato un saldo passivo sul disavanzo di cassa pari a 3.348 miliardi. Di questi ben 3.048 miliardi erano stati coperti con la creazione di nuova base monetaria, giusto in un periodo in cui, fra l'altro, il meccanismo produttivo del nostro sistema segnava decisamente il passo, almeno rispetto al suo potenziale.

Nello stesso tempo lo Stato dovette emettere 800 miliardi di buoni ordinari del Tesoro che non trovarono collocamento presso le aziende di credito e, presi a fermo dalla Banca d'Italia, contribuirono ad aumentare liquidità sterili per la nostra economia.

Le necessità quindi della spesa pubblica, orientate da tempo verso forme d'espansione costante, dovettero essere soddisfatte con mezzi d'immediata lievitazione inflazionistica, contribuendo così all'abnorme aumento della domanda e all'aumento dei prezzi.

Caricata da impulsi espansionistici vicini e lontani, la finanza statale faceva fatalmente sentire i suoi effetti perturbatori sull'economia del Paese. Bisognava così correre immediatamente ai ripari se si volevano creare le condizioni di stabilità monetaria, di riequilibrio nel rapporto tra offerta e domanda di beni, di ordine nel mercato finanziario.

E bisognava indubbiamente cominciare con la pubblica spesa corrente dal momento che essa non era più promozionale e neppure neutrale nei confronti della dinamica economica italiana, ma si era ormai trasformata in fattore di perversione.

Giusta mi sembra quindi la scelta degli obiettivi prioritari indicati nell'azione del Governo e l'individuazione nella lotta contro l'inflazione del primo obiettivo in senso assoluto. Ora il bilancio è al nostro esame.

Alla luce di quanto abbiamo detto, è logico allora domandarsi: « Corrisponde effettivamente questo bilancio ai propositi ed agli obiettivi indicati dal Governo al momento della sua costituzione? »

In particolare: questo bilancio è coerente con il dichiarato programma di combattere contro l'inflazione, difendere il valore della nostra moneta, promuovere l'espansione della produzione, procedere alla revisione della spesa pubblica parassitaria ed improduttiva? ». Una prima positiva risposta è fornita dal chiaro, puntiglioso impegno del Governo, a che la spesa pubblica non superi il limite del disavanzo di cassa fissato in 7.400 miliardi di lire. Il valore di questo limite non va giudicato però dal confronto con il disavanzo dell'esercizio 1973 risultato in sede di previsione definitiva in 7.700 miliardi, essendo, per la verità, ben piccola cosa la riduzione di 300 miliardi per giustificare il taglio drammatico e compiaciuto che a questo particolare è stato attribuito dal Governo e in specie dal Ministro del tesoro, quando illustrando al Senato la nota preliminare al bilancio 1974, dichiarava: « ... Se manca la comprensione di questo punto di coerenza (l'invalicabilità del limite di 7.400 miliardi nel disavanzo di cassa) è difficile che il Ministro del tesoro ... possa compiere il suo dovere fino in fondo ».

In verità, questa linea di resistenza, che sembra il Piave della finanza pubblica, può giustificare una sottolineazione così recisamente marcata sul piano politico solo se si consideri che, in effetti, la grandezza delle spese statali automaticamente commisurata ad una acritica addizione contabile strutturata sulla forza di inerzia di impegni finanziari assunti o da assumere, avrebbe dovuto essere di gran lunga superiore ai 300 miliardi.

A questo risultato infatti significativo e, certo, come vedremo, non risolutivo, il Governo non è pervenuto meccanicamente, ma operando scelte di natura tecnica e politica insieme, nel quadro già abbastanza rigido delle spese dello Stato.

In concreto, si è operato in senso ridotto sul confronto dei fondi globali, su quello del mercato finanziario e su quello delle dotazioni dei singoli ministeri.

Per quanto riguarda l'ammontare dei fondi globali l'accantonamento proposto è di 1591,8 miliardi, anche se la somma aritmetica dei finanziamenti previsti dai provvedimenti legislativi in corso o in programma avrebbe comportato stanziamenti maggiori.

Si è al riguardo osservato che il relativo onere scaturente da taluni provvedimenti legislativi avrebbe potuto essere determinato in rapporto all'effettivo stato d'avanzamento dell'*iter* parlamentare, che generalmente si snoda per tutto l'arco dell'esercizio finanziario.

Inoltre di alcuni accantonamenti già preordinati nel fondo globale del 1973 e per i quali il relativo *iter* parlamentare non risulta neppure iniziato si è proceduto alla completa eliminazione o alla proporzionata riduzione dell'incidenza per il 1974.

In questo modo si sono potuti ridurre i fondi globali a 1571,8 miliardi, influenzando quindi conseguentemente sulla misura delle somme da reperire sul mercato finanziario.

È infatti da tener presente che la legislazione in atto ed i provvedimenti in corso avrebbero comportato spese aggiuntive per 1873,9 miliardi da reperire a mezzo di prestiti. Per una serie di considerazioni di natura più che altro tecnica e, in parte, per la

riduzione dei fondi globali dovuta alle ragioni già indicate, il ricorso al mercato finanziario sarà contenuto in 1.230,7 miliardi con una riduzione di 557,2 miliardi.

Ma nonostante queste pur consistenti riduzioni di spesa, sarebbe stato egualmente difficile mantenere il disavanzo di cassa entro il limite di 7.400 miliardi.

Per raggiungere lo scopo il Governo ha dovuto ridurre o eliminare altre spese tra cui le sovvenzioni alle società marittime di preminente interesse nazionale, l'ulteriore somministrazione al Consiglio nazionale delle ricerche, lo stanziamento per la restituzione dell'IGE sui prodotti esportati, raggiungendo così un risparmio di altri 275 miliardi. Da questo quadro emergerebbe quindi la convinzione che il Governo si sia effettivamente e coerentemente incamminato per la via in precedenza indicata. E questo atteggiamento non è certo da sottovalutare, ove si consideri che non raramente la classe dirigente, messa di fronte alla realtà, difficilmente ha mostrato di resistere alla prova dei fatti.

Avere contenuto il disavanzo di cassa nei limiti già noti ed avere programmato il ricorso al mercato finanziario per 1.230,7 miliardi dovrebbe produrre un effetto indubbiamente positivo: quello di non gravare troppo sul mercato finanziario stesso, lasciando così agli investimenti dell'apparato produttivo italiano maggiori disponibilità, e quello di non dilatare la base monetaria al di là dei limiti consentiti dalla capacità del nostro apparato produttivo di creare proporzionate grandezze di beni reali. In sostanza, il funzionamento della macchina statale non dovrebbe costare tanto da soffocare il funzionamento della macchina produttiva del nostro sistema.

Dal punto di vista pertanto di una presa di coscienza dei limiti entro i quali debba muoversi la finanza statale senza creare o contribuire a creare situazioni gravi ed abnormi per l'economia del Paese, bisogna pur riconoscere che l'azione del Governo presenta indubbi caratteri di coerenza.

Dato atto al Governo di aver agito in conformità ai propositi programmatici, ritengo tuttavia doveroso sollecitare l'atten-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zione dei colleghi su taluni particolari, degni, a mio avviso, di risalto, perchè attraverso l'esame della loro effettiva portata potrebbe anche essere modificata l'ottica sull'intero bilancio dello Stato.

Il primo particolare è individuabile nel fatto che il Ministero delle finanze ha previsto un maggiore gettito di circa 1.200 miliardi per l'IVA, ivi compresa quella pagata alle importazioni.

Può sembrare invero contraddittoria questa previsione con le risultanze negative del gettito IVA per il 1973, tanto più se si consideri che l'aumento ipotizzato supera l'indice d'incremento del 13,05 per cento fissato per calcolare il maggiore gettito tributario.

E può analogamente sembrare in contrasto con le previsioni di entrata il cosiddetto « vuoto di cassa » che si dà per scontato dallo stesso Ministero delle finanze in considerazione della messa in moto del nuovo meccanismo fiscale che, dovendo iniziare la sua attività dal 1° gennaio 1974, non potrà garantire per lo stesso anno finanziario la pienezza del gettito potenziale.

Nell'ipotesi in cui l'una e l'altra considerazione relative al gettito IVA e alle imposte dirette dovessero risultare realistiche, la conseguenza sarebbe una minore entrata complessiva per il 1974 e un maggiore disavanzo rispetto a quello fissato in 7.400 miliardi.

Un secondo aspetto di non trascurabile importanza si coglie là dove implicitamente, ma in concreto, si è proposto uno slittamento di un anno dell'effettiva contribuzione del fondo speciale per il risanamento dei bilanci dei comuni e delle province previsto all'articolo 1 del decreto n. 651 del 26 ottobre 1972.

Formalmente il relativo capitolo di spesa esiste, ma per memoria, essendosi regolamentato il suo funzionamento con l'articolo 41 della legge di bilancio, che rinvia al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine il prevedibile prelievo dei necessari stanziamenti in favore dei comuni. E poichè il maggiore stanziamento previsto nel fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine è di appena 30 miliardi, passando da 105 a 135 miliardi, c'è da temere che si tratti di

uno stanziamento simbolico, e che pertanto la più realistica previsione in materia è quella dello slittamento della spesa effettiva ad altro bilancio. Intanto, la spesa corrente degli Enti locali non può proprio dirsi che sia stata bloccata o tenda a farlo. Nel 1972, come ha documentato il senatore Barra, relatore sulla tabella 8, essa ha registrato un incremento del 14,5 per cento a fronte di un incremento d'entrata pari al 9,3 per cento.

Nulla lascia prevedere che nel 1973 la corsa alla dilatazione della spesa corrente degli enti locali si sia fermata o soltanto attenuata. Così, la situazione nel suo complesso denuncia un indebitamento globale dei comuni e delle provincie pari a 10.546 miliardi di lire, secondo i dati riportati nella relazione del senatore Barra e corrispondenti a quelli forniti dal Ministero dell'interno.

In questa situazione è realistico o piuttosto utopistico prevedere che, almeno dalla parte degli enti locali, verrà, come sempre, una irrefrenabile spinta verso una distribuzione improduttiva di ricchezze? Vero è che gli enti locali non creano base monetaria, ma la sottraggono per redistribuirla però in termini di consumi, con le conseguenze che è facile immaginare. È vero tuttavia che, in ogni caso, a rimanerne turbato sarà il mercato finanziario ed il credito e tutto questo rappresenta un fattore di perversione della spesa pubblica in misura esattamente opposta a quello che si è riproposto il Governo.

Ma c'è di più.

Mentre scrivo questa relazione appare ancora incerta la soluzione finanziaria che sarebbe per essere data dal Governo alla vertenza per gli aumenti delle pensioni.

Quale sarà l'onere che graverà direttamente o indirettamente sul bilancio dello Stato? Una cosa, comunque, è certa: un onere nuovo dovrà pur gravare sulla finanza pubblica, visto che il costo globale degli aumenti ipotizzati si farebbe ascendere intorno ai 1.200-1.300 miliardi.

Non bisogna dimenticare neppure il costo delle rivendicazioni di tutti i dipendenti pubblici che, secondo l'onorevole La Malfa, supererebbe i 700-800 miliardi nel 1973 e potrebbe raggiungere i 1.500-2.000 miliardi nel

1974 (Intervista a « Il Mondo » del 18 ottobre 1973).

A fronte di tutte queste maggiori spese la cui grandezza è indubbiamente rilevante, ci sarebbe per il momento soltanto il maggiore gettito delle imposte sui prodotti petroliferi. Ma esso è calcolato dagli uffici del Ministero delle finanze in 333 miliardi per il 1974; *tropo poco per coprire siffatto incremento delle ulteriori spese correnti, dirette o indirette, dello Stato.*

Si può allora fondatamente ritenere che, in realtà, esiste un *disavanzo invisibile* nel bilancio dello Stato che fatalmente si deve aggiungere a quello formalizzato a quota 7.400 miliardi; esistono cioè premesse e condizioni di una nuova tensione inflazionistica dovuta alla natura e alla grandezza della spesa pubblica.

A meno che da parte del Parlamento non si decida, come suggerisce il Ministro del tesoro, di esaminare se le cifre globali delle maggiori spese correnti in questi giorni così insistentemente richieste siano « compatibili con la lotta sull'inflazione che bisogna condurre ».

Cosa può significare questo invito, che implicitamente nasconde un ammonimento? Significa che, quale che sia l'ammontare del costo nelle rivendicazioni in corso, esso non potrebbe in ogni caso travalicare il limite dei 7.400 miliardi di disavanzo ipotizzato di cassa?

O significa un aumento della pressione fiscale simile a quella esercitata nel Paese a mezzo dell'aumento delle imposte sui prodotti petroliferi? Nel primo caso bisognerebbe sconvolgere la struttura presente del bilancio per potervi inserire, a danno di talune spese già programmate, queste altre maggiori e assorbenti spese o ricorrere al mercato finanziario secondo una condotta contrastata e abituale che ha permesso di finanziare in questo modo le stesse spese correnti. Ma, nella misura in cui si dovessero ridurre i mezzi finanziari ad una economia che comincia ad essere già afflitta dalla restrizione del credito, verrebbe a risentirne la ripresa produttiva.

A fronte di queste prospettive melanconiche, che ci fanno rischiare di cadere dalla padella nella brace, credo che la cosa più saggia sia quella di concepire questo bilancio, o più precisamente, il comportamento della spesa pubblica, non in termini statici, ma piuttosto in termini dinamici.

Giustamente impegnato a sottrarre liquidità sterili ed inflazionistiche più che a crearne, il Governo non può misconoscere che esistono tuttavia nella realtà nel Paese delle obiettive *controindicazioni* alla sua azione; controindicazioni rappresentate dalle maggiori spese correnti sopra ricordate.

Opporre alla pressione di queste esigenze una linea statica di resistenza collocata rigidamente alla quota 7.400 miliardi non c'è dubbio che ha un valore politico positivo e fondamentale. Ma dal punto di vista tecnico ed operativo una siffatta linea Maginot della finanza pubblica offre degli spunti forse interessanti per considerare la possibilità di trasformare la lotta all'inflazione in una guerra di movimento più che di trincea. Mi sembra che questo, in sostanza, chiedano taluni autorevoli esponenti della maggioranza quando affermano, così come è stato fatto pubblicamente e in Commissione finanze e tesoro, che il carattere della nostra politica economica debba essere rapportato e adattato durante lo stesso 1974 alla dinamica della realtà economica più che alla staticità delle previsioni aritmetiche di un bilancio di competenza. Penso che il Governo sarebbe lieto più di tutti se la dinamica economica del 1974 potesse offrire risorse maggiori di quelle previste e, in tal caso, non dovrebbe avere difficoltà alcuna ad adeguarvi la spesa pubblica.

Ma per il Governo rimangono fermi, immutabili, due punti entro i quali dovrebbero muoversi i flussi della finanza pubblica come l'acqua tra due argini: l'aumento del 14,50 per cento del reddito in termini correnti e un disavanzo di cassa di 7.400 miliardi. Qualora l'aumento del reddito superasse la percentuale del 14,50 per cento, potrebbe logicamente essere rivisto il limite del disavanzo.

A giudizio del Governo, in sostanza, l'aumento del reddito del 6 per cento in termini

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

reali o del 14,50 per cento in termini correnti non potrebbe sopportare un carico maggiore di disavanzo senza pregiudizio per l'ordinata e stabile ripresa dell'economia. Una concezione dinamica del bilancio sì, ma nel quadro di una possibile dinamica di sviluppo economico più produttiva di risorse rispetto a quella ipotizzata. Questa mi pare che sia la posizione attuale del Governo.

A questo punto ci si chiede:

1) È proprio realistico ipotizzare una ulteriore lievitazione inflazionistica dell'8 per cento dal momento che tale è la differenza prevista fra l'aumento corrente e quello reale del reddito?

2) È piuttosto possibile prevedere un tasso inflazionistico inferiore e perciò una possibile, indolore dilatazione della spesa pubblica?

Credo che al riguardo potrebbe illuminarci la recente esperienza che si suole far coincidere con il Governo Andreotti. Quando si costituì quel governo, la situazione del nostro apparato produttivo era gravemente in crisi per varie cause congiunturali e strutturali, fra le quali due avevano notevole rilievo: 1) la rottura nell'equilibrio economico aziendale in gran parte dovuto alla preminenza dei costi rispetto ai ricavi; 2) l'indebitamento massiccio delle imprese e l'impossibilità di farvi immediatamente fronte con l'aumento della produzione e il realizzo di proporzionati ricavi.

Incalzavano le stipule dei nuovi contratti di lavoro che avrebbero certamente appesantito ulteriormente gli squilibri aziendali, tenuto conto che le imprese, per una somma di motivi interni ed internazionali, non erano neppure riuscite ad assorbire interamente i maggiori costi derivanti anche dai contratti di lavoro del 1969. Era il tempo in cui il Governatore della Banca d'Italia severamente ammoniva la classe dirigente di non continuare a svolgere una politica economica che prescindesse da un dato di fatto incontrovertibile: essere cioè il nostro un sistema basato sull'impresa e soggetto pertanto a crisi gravi se nelle crisi fossero precipitate le imprese stesse.

Era il tempo in cui gli stessi economisti e uomini politici della sinistra, preoccupati a loro volta della rottura dell'equilibrio fra costi e ricavi a danno dell'intero apparato produttivo, proponevano misure di alleggerimento dei costi a mezzo anche della fiscalizzazione degli oneri sociali o di altre provvidenze creditizie. Sia pure in un convulso irrompere di situazioni politiche e sociali piuttosto confuse e contraddittorie tutti, destra e sinistra, si rendevano conto che la ripresa produttiva poteva essere incoraggiata unicamente aggredendo la crisi di stagnazione dal lato della domanda e da quello del riequilibrato profitto d'impresa. Il vario gergo politico usato in quel tempo ed il differenziato vestito polemico, entro il quale ogni partito poneva il problema della terapia migliore per la ripresa della nostra economia, partivano comunque da una generale convinzione e da una generale ammissione: doversi ripristinare e garantire gli equilibri aziendali del sistema.

Si ritenne allora di raggiungere questo obiettivo a mezzo della dilatazione della domanda di beni che, a giudizio di esperti e di politici, avrebbe dovuto trarre dalla stagnazione l'apparato produttivo rimettendo in moto la nostra economia.

E così anche al bilancio 1973 fu impresso quel carattere espansivo della spesa che avevano avuto i due precedenti bilanci, dando per acquisito un disavanzo di cassa di circa 5.600 miliardi, disavanzo che a fine giugno veniva più realisticamente previsto in 7.700 miliardi.

Su tale carattere espansionistico della spesa pubblica furono tutti d'accordo, compresi coloro che successivamente hanno rimproverato al precedente governo di avere avuto le mani bucate.

E la spesa pubblica contribuì, di certo, a dilatare la domanda dei consumi individuali, dimostrandosi sotto questo profilo utile all'apparato produttivo. Ma essa improvvisamente diventò un preoccupante fattore inflazionistico più di quanto non fosse stato possibile prevedere all'origine.

L'aumento registrato dal fabbisogno nel settore statale (Tesoro, per operazioni di bilancio e di tesoreria, Cassa depositi e presti-

ti e Aziende autonome) nel primo semestre del 1973 passò a 3.200 miliardi circa rispetto a 2.050 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

La quasi totalità di questo fabbisogno, e cioè 2.900 miliardi circa, è stata coperta con creazione base monetaria cui ha contribuito direttamente la Banca centrale con sottoscrizioni nette di titoli a medio e lungo termine e con l'aumento del saldo passivo del conto corrente di tesoreria provinciale che alla fine del mese di giugno aveva raggiunto i 2.733 miliardi.

Tale elevato ammontare di creazione di base monetaria da parte del Tesoro risultava quasi doppio rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente.

Da qui la legittima e immediata preoccupazione di porre fine a quel processo inflazionistico per la parte imputabile alla dinamica della spesa pubblica. Ma non bisogna credere che la lievitazione abnorme dei prezzi e la conseguente preoccupante inflazione siano dipese unicamente e neppure preminentemente dal saldo passivo di cassa del Tesoro. Sarebbe paradossale ammettere che il raddoppio di base monetaria rispetto all'anno precedente e la cui grandezza raggiunse complessivamente i 2.900 miliardi abbia potuto da sola determinare il corso patologico dell'inflazione tanto più se si pensi che, nel frattempo, una parte dell'aumentata dimensione della base monetaria aveva trovato un compenso riduttivo nell'elevato disavanzo della bilancia dei pagamenti e nella sensibile diminuzione dei finanziamenti della Banca d'Italia alle aziende di credito.

Serietà vuole che si ricordi come, lungo lo svolgimento della spirale inflazionistica crescente di quel periodo, taluni cattedratici e politici ritennero di teorizzare e rappresentare l'inflazione come un vaccino contro la crisi in cui era caduta la nostra economia. Era evidente che l'inflazione, strumento iniquo sul piano sociale, stava producendo un effetto paradossalmente positivo per i riequilibri dei conti aziendali, se non altro per il fatto che con l'inflazione si raggiungevano due scopi: 1) l'alleggerimento dell'indebitamento del nostro apparato produttivo;

2) il facile trasferimento sui prezzi delle perdite pregresse.

Guai però ad usare come vaccino uno strumento socialmente iniquo come l'inflazione e guai ancor di più se del vaccino si volesse fare un permanente fattore curativo.

Penso comunque che bisogna cercare, anche al di fuori della dinamica della spesa pubblica e della teoria della dilatazione per suo mezzo della domanda, le altre cause scatenanti del fenomeno inflazionistico che oggi giustamente s'intende regolare e bisogna poi vedere se queste altre cause sussistono ancora e con il carattere di gravità registrato nel primo semestre del 1973.

Basti meditare convenientemente sul fatto che dal 1953 al 1961 aumentò gradualmente la domanda di beni in Italia ma i prezzi rimasero invariati e taluni, anzi, diminuirono, mentre dal 1961 al 1965 diminuì la domanda ed aumentarono i prezzi (vedi AA. VV., *Prezzi e produttività*, Torino, 1962).

E si può anche dire che nel periodo 1970-1973, nonostante maggiori disponibilità monetarie per i consumi delle famiglie, la domanda reale di beni si è mantenuta a livelli percentualmente inferiori tranne per i consumi di generi alimentari. Eppure sono aumentati patologicamente i prezzi.

La verità è che la perversione del rapporto fra liquidità familiari e prezzi dei beni di consumo non dipende unicamente, e spesso non dipende affatto, dalla tensione della domanda e dalla dilatazione della spesa pubblica corrente, che pure evidentemente vi inciderà, ma solo per una certa parte.

Le altre ben più importanti cause bisogna quindi ricercarle in talune condizioni negative che sul piano congiunturale o strutturale, interno ed esterno, influiscano con peso determinante.

Per quanto riguarda l'impennata dei prezzi nel primo semestre del 1973, non vedo come si possa sottovalutare l'incidenza di quei fattori esterni al nostro Paese e che si configurano facilmente nella doppia svalutazione del dollaro, nello sconvolgimento monetario mondiale, nell'aumento imprevedibile e grave dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, nelle pressioni spe-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

culative in materia finanziaria e valutaria in gran parte dovute a centri multinazionali di potere non soggetti e non soggettibili alla disciplina degli Stati interessati.

Ebbene, queste cause d'inflazione importata non credo che oggi sussistano con lo stesso carattere di pericolosità di ieri.

Penso allora che l'indirizzo di spesa pubblica così chiaramente condizionato dalle preoccupazioni sorte in questo anno possa accettare previsioni più ottimistiche e meno rigide e statiche, considerando appunto l'attenuazione della pressione perturbativa di origine esterna sul nostro paese.

Continuano però a sussistere altre cause endogene di disordine economico e tali da essere di volta in volta fondatamente indicate come responsabili di tensioni inflazionistiche.

Permane cioè una situazione di non omogeneità dell'economia nazionale fra le varie regioni italiane sì che, a fronte di provvedimenti di carattere naturalmente monistico, si finisce con lo scontare effetti diversi e contraddittori nel Paese.

Permane tuttora un rotto equilibrio fra salari, produttività e costi e resta quindi pregiudicata la redditività delle imprese dalla quale, in definitiva dipende, ogni incoraggiante sollecitazione a migliorare e rafforzare l'apparato produttivo.

Permane infine uno squilibrato rapporto quantitativo fra beni prodotti e domanda.

Tutti questi fattori interni ed esterni di perturbazione economica che tutti insieme o alternativamente penetrano nell'apparato, determinando di volta in volta inflazione o deflazione ed inflazione e deflazione insieme, appaiono ben più importanti e incidenti di quanto possa esserlo l'aumento della base monetaria per il saldo passivo del disavanzo di cassa del Tesoro dello Stato.

Si può allora ben dire che per il momento il vero problema della finanza pubblica non stia tanto nel meccanico svolgimento di una fatalità contabile di bilancio, ma nel comportamento del Governo, delle imprese e dei sindacati per quanto riguarda l'insieme di atti, di atteggiamenti e di impegni a breve ed a lungo termine dai quali sostanzialmente dipende l'armoniosa funzionalità dell'intero sistema.

Non voglio con ciò sottovalutare l'importanza ed il peso che, sul piano economico generale, può avere la spesa pubblica, specie quando essa si arroga il facile diritto, come è avvenuto da alcuni anni a questa parte, di consumare non solo una quota di ricchezza percentualmente superiore a quella prodotta dal paese ma anche parte sempre più consistente di risorse che debbono ancora essere prodotte. E se, magari, nel frattempo si fossero create le condizioni perchè fossero realmente prodotte le maggiori risorse così tanto in anticipo consumate dallo Stato, non avremmo oggi problemi di così allarmante preoccupazione!

Egli è però che, man mano in cui si sono andate consumando risorse e ricchezze in misura sempre più sproporzionata rispetto alle disponibilità del sistema, questo si è piuttosto accasciato come un organismo stanco e rassegnato.

Ridare fiducia al nostro sistema perchè esso riesca a trasformare la parte sterile della base monetaria in beni reali ed a fornire al paese i mezzi sufficienti per saldare il passivo economico di questo periodo con la possibilità di assorbire i tassi inflazionistici della presente congiuntura è molto più importante di quella stessa operazione di riordino della spesa pubblica, cui si è giustamente e puntigliosamente dedicato il Governo. Riordinare un bilancio povero che rimanga povero è impresa di Sisifo; riordinarlo su basi di arricchimento di risorse è risolutivo.

Vogliamo salvare, per esempio, il valore di quei titoli dello Stato che sono nelle mani dei risparmiatori e la cui caduta travolgerebbe la nostra economia e, principalmente, la fiducia nel sistema democratico? Non riusciremo a farlo puntando unicamente sul ruolo che potrebbe svolgere la finanza pubblica creatrice di base monetaria sterile.

Oltretutto è noto che lo Stato e la Banca centrale hanno mezzi d'intervento, di riequilibrio e di difesa tecnica dei titoli, mezzi che utilmente sono stati adoperati in questi ultimi mesi con i provvedimenti adottati in campo creditizio.

I titoli sono stati deprezzati per il deprezzamento della lira ed il deprezzamento della lira è stato determinato da una somma di

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cause già sopra indicate, tra le quali quella riferibile al disavanzo di cassa nel Tesoro si colloca come una delle tante e non come la sola o la più incidente.

Questa difesa dei titoli pubblici è preliminare e prioritaria, rappresentando già ancora un problema di particolare delicatezza.

Basta dare uno sguardo alla situazione del debito pubblico a medio e lungo termine per renderci conto della sua rilevanza. Nelle cifre sono nascosti sacrifici di milioni di cittadini, sono intrecciati momenti ed interessi degli istituti di credito in rappresentanza degli interessi di tutto il Paese, vi è condizionata la stabilità e l'efficienza del sistema ed infine vi si adagia la fiducia nella democrazia da parte di tutto il popolo italiano.

Si tratta di una ricchezza reale che si è trasformata in una fiducia di ricchezza nel momento in cui è diventata somma di titoli: travolgerla è una tentazione e forse anche una necessità fatale e costante dei popoli che passano da un regime democratico ad un regime di economia collettivista e statalistica, ma proprio per questo essa resta un punto di riferimento primario per la nostra politica economica. Ecco il quadro della consistenza dei valori mobiliari di titoli di Stato in essere alla fine di dicembre 1972:

(in miliardi di lire)

ANNO	BTP	Certificati ordinari	Altri	Totale
1969 . . .	2.927,3	311	1.007,1	4.245,4
1970 . . .	2.944,4	603,1	964	4.511,9
1971 . . .	2.955,7	691,6	1.757,7	5.405
1972 . . .	2.955,5	1.205,3	1.969,1	6.129,9
1973 . . .				

Si può con facilità notare il crescente aumento dell'indebitamento, passato da 4.245,4 miliardi nel 1969 ai 6.179,9 miliardi nel 1972.

Ecco adesso l'altro comparto dell'indebitamento statale rappresentato dalle obbligazioni per conto del Tesoro, che evidentemente vanno sommati alla consistenza dei valori mobiliari di titoli di Stato di cui alla precedente tabella:

ANNO	Ferrovie	Piano verde	Altre	Totale
1969 . . .	1.037,2	1.225	2.253,4	4.515,6
1970 . . .	989,3	1.213	3.038,6	5.241,4
1971 . . .	1.181,2	1.545,9	3.766,3	6.493,4
1972 . . .	1.328,3	1.462,3	5.467,3	8.257,9

Se a questi dati da per sé significativi aggiungiamo quelli relativi all'indebitamento diretto delle Ferrovie, si ottengono i seguenti risultati complessivi che non possono non indurre a più attente considerazioni sulla situazione della nostra finanza pubblica al 31 dicembre 1972.

Obbligazioni per conto dello Stato e delle Ferrovie	Consistenza dei valori massimali dei titoli di Stato	Totale
15.881,5 miliardi	6.129,9 miliardi	22.011,4 miliardi

Il quadro dell'indebitamento pubblico si completa con l'aggiunta dei dati relativi alla consistenza dei titoli obbligazionari emessi dagli enti economici pubblici.

ANNO	Enti territoriali	Istituti speciali		Enti pubblici ENI - IRI - ENEL	Autostrade IRI	Totale
		mobiliari	immobiliari			
1969 . . .	104,2	6.340,3	4.114,9	3.720,1	605,6	14.885,1
1972 . . .	186,9	10.741,2	6.734,9	5.069,3	830,5	23.562,8

Noi ci trovavamo quindi, alla data del 31 dicembre 1972, con una massa di titoli pubblici a medio e lungo termine pari a 45.524,2 miliardi.

Basta allora tener conto della svalutazione del solo 12 per cento della lira e si ha subito la misura di una perdita di 5.468 miliardi di lire per i risparmiatori italiani!

Alla luce di questa situazione non è difficile potere affermare che già la difesa della moneta, anche sotto il profilo di un metodo di scelte prioritare degli obiettivi, come suggerisce polemicamente il PCI, costituisce da per sé la scelta prioritaria per eccellenza.

Eccoci allora al punto di partenza della nostra indagine critica sulla fenomenologia dell'inflazione, sulla incidenza che su di essa ha la finanza pubblica e sulla incidenza ben più rilevante che su di essa hanno le distorsioni perverse di origine esterna e di origine interna. L'omogeneizzazione della nostra economia oggi dualistica, il riequilibrio dei conti aziendali, l'equo rapporto fra costi, ricavi e salari, la accelerazione delle spese sociali come momento, fra l'altro, di una difesa del valore reale del reddito fisso, le riforme, sono tutti obiettivi dal cui raggiungimento dipendono realmente le condizioni fondamentali per un ordinato sviluppo e una più dinamica ripresa della nostra economia.

Il Governo confida questi obiettivi allo sviluppo di breve periodo della nostra economia quale è quello rappresentato dalla programmazione della spesa lungo l'arco di tempo del prossimo anno? Questo bilancio in sostanza si coordina o contrasta con questi obiettivi?

Il PCI con una risoluzione recente della sua Direzione dice di no perchè, a suo giudizio, il Governo avrebbe commesso un errore di « metodo », essendo partito, in sede di strutturazione del bilancio, « da una cifra globale di disavanzo per tagliare indiscriminatamente investimenti e spese ».

Invece il Governo, sempre a giudizio del PCI, sarebbe dovuto partire da una preliminare ricerca di obiettivi prioritari di politica economica e sociale, da una correlata quantificazione degli oneri necessari e successivamente avrebbe dovuto condizionare la struttura del bilancio agli obblighi conseguenti di spesa.

Questa critica del PCI è al riguardo artificiosa o infondata.

È artificiosa per le seguenti ragioni:

1) essa parte da una confusione di concetti e di obiettivi: quelli che sono propri di un'economia di breve periodo e quelli che sono connaturati allo sviluppo a lungo termine dell'economia stessa;

2) credere o tentare di fare credere che una politica economica di stabilizzazione dei valori monetari non sia la necessaria base di partenza e la condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi prioritari di riordino propulsivo del nostro sistema, è un po' come equivocare fra cause ed effetti.

È infondata per queste altre ragioni:

1) Non è vero che il Governo non abbia fatto delle scelte prioritarie importanti e fondamentali per il riassetto economico e sociale, tanto è che il Ministro del bilancio le ha chiaramente indicate nella difesa della moneta, nella rinascita del Mezzogiorno e nella realizzazione delle riforme.

Solo che ha tenuto a precisare che questi obiettivi prioritari di lungo termine non potranno essere raggiunti, se nel breve periodo venisse a mancare il contenimento della spesa pubblica corrente.

Espandere questa spesa in periodi di crisi dell'apparato produttivo è sempre un bene; espanderla ancora quando la preoccupazione dell'apparato produttivo non è più la recessione della domanda ma il raggiungimento degli equilibri aziendali, sarebbe un male.

2) Sarebbe possibile, certamente, finanziare riforme e rinascita del Mezzogiorno con metodi e sistemi disinvolti di carattere finanziario. Basterebbe azzerare il valore del debito pubblico e cioè il valore di circa 46 mila miliardi di titoli a medio e lungo termine per realizzare le opere considerate prioritarie.

Taluni Stati dell'America latina e tutti gli Stati che si apprestano a passare da una economia di mercato ad un'economia collettivista, capovolgendo il sistema vigente, finanziano il processo di sviluppo della propria economia azzerando costantemente il valore della moneta e cioè riprendendo attraverso il canale della svalutazione permanente della moneta quella ricchezza che po-

trebbe alimentare il consumo privato al di là delle possibilità momentanee dell'apparato produttivo.

Comprendo che l'estrema sinistra possa non ritenere drammatico un eventuale trasferimento *gratuito* di questa ricchezza risparmiata ad uno Stato bisognoso di risorse e perciò costretto a prendersi anche quelle non consumate ma accumulate dai cittadini. Ritengo però che un metodo siffatto di gestione delle risorse finanziarie nazionali sarebbe incompatibile con il nostro sistema democratico. E l'onorevole Giolitti lo ha respinto chiaramente col discorso programmatico pronunciato al Senato. Non basta quindi affermare, come la Direzione del PCI ha fatto, che occorre lottare l'inflazione, se poi si propongono metodi di gestione del bilancio statale che, se fossero applicati alla lettera, produrrebbero gli effetti negativi che ho sopra illustrato.

Altra cosa sarebbe un prelievo eccezionale di quote di ricchezze accumulate dalla mano privata e generalmente impiegate in sprechi e consumi di lusso incompatibili con la dimensione ed il carattere della nostra economia.

Distribuzione ineguale del reddito.

Esiste nel nostro Paese una numerosa schiera di proprietari di valori mobiliari che coincidono in gran parte con la borghesia della professione libera, delle consulenze ad alto livello, di un certo tipo di commercio, di un certo tipo di burocrazia delle banche e dei grandi gruppi industriali.

Le disponibilità monetarie di queste categorie di persone sono da ritenersi cospicue. Le vie per le quali sono venute in possesso di notevoli capitali mobiliari sono in gran parte note ed esse rientrano nella logica di una sistematica della distribuzione del reddito che non può, certo, considerarsi esemplare. Il fatto è che siffatti capitali, scorggiati negli investimenti in titoli azionari per una somma di motivi abbastanza noti, prendono la via degli impieghi improduttivi e di lusso, in misura tale, comunque, da risolversi in operazioni di prestigio sociale e in

una manifestazione di agiatezza anche offensiva per il resto della società.

Questi capitali diventano ville e « barche », raccolte di antichità, depositi all'estero.

Sono medici di chiara fama, alti dirigenti d'istituti bancari e di gruppi industriali, avvocati e consulenti, appaltatori e commercianti di un certo rango, il cui termine di paragone degli emolumenti percepiti e dei profitti realizzati non è di certo rappresentato dai minimi di pensione INPS ma dall'ordine di diversi milioni al mese. Si tratta di una fascia di cittadini che sta nel mezzo e in una posizione dorata fra i lavoratori e gli impiegati in basso e gli industriali responsabili e preoccupati in alto. Come si è andata via via formando questa fascia di accumulatori di capitali sarebbe interessante stabilire sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo sociale. Per il momento mi chiedo soltanto: Quale è il volume di questi capitali vaganti lungo rotte d'impieghi non produttivi; non produttivi nel senso che essi non creano investimenti fissi e diretti, utili allo sviluppo del potenziale economico nel nostro sistema?

Non debbono essere di scarso rilievo se è vero che l'Italia è un paese in cui un « signore » che si rispetti debba possedere non più la macchina, come un tempo, ma la « barca » e la villa al mare e quella in montagna. E l'Italia dei disoccupati, dei sottoccupati e degli squilibri strutturali della sua economia è il Paese con più ville e con più « barche di lusso » di tutta l'Europa.

Il fisco è stato generalmente impotente nei confronti di costoro e non credo che la riforma tributaria possa in futuro incontrare migliore destino, almeno non credo che possa incontrarlo nei prossimi anni che saranno di organizzazione e perfezionamento dei servizi.

Eppure a me pare che se esistettero i « profitti di guerra » si ha l'impressione che esistano i « profitti dello sviluppo ineguale del reddito nazionale ».

È giusto socialmente ed economicamente colpire con provvedimento unico ed eccezionale, al di fuori della logica delle leggi fiscali vigenti, tutti coloro che hanno investito cospicui capitali per lussi e sprechi di rango?

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Io penso che questo sia un quesito molto meno demagogico di quanto possa sembrare tanto più se si consideri che in questo modo si toglierebbe dal Paese una notevole quota di risorse finanziarie perturbatrici, come lo sono quelle non stabilizzate sotto forma di risparmio, ma continuamente fluttuanti su aree d'impieghi che alimentano un ritmo d'interscambio disordinato ed avventuroso di beni e di ricchezze. Sarebbe come dire che, mentre il contadino ha bisogno di grano per la semina, qualcun'altro impiega il grano per il mangime degli animali esotici di salotto. Obbligare il grano a ritornare alla sua funzione di seme e cioè di moltiplicatore di beni per la soddisfazione dei bisogni della collettività mi sembra ragionevole.

Il tema da me sollevato non solo per motivi morali e sociali ma anche per un comune interesse di trovare nuovo reddito tributario da utilizzare in nuove spese necessarie dello Stato senza pregiudizio grave per le stesse disponibilità finanziarie del sistema, pone certamente il più vasto e complesso problema della distribuzione del reddito in Italia.

Un esame anche veloce del prospetto delle percentuali di reddito che passano alle diverse componenti della società ci fornisce dati assai interessanti sui quali, io penso, sarebbe utile una approfondita meditazione.

VOCI	Anni			
	1963	1970	1971	1972
Redditi di lavoro dipendente	56,8	59,2	62,4	62,9
Redditi misti imprenditori e risparmio di società ivi comprese le piccole imprese artigiane e commerciali .	32,5	29,8	26,8	26,8

Fonte: ISTAT.

Da questi dati si rileva che il reddito in favore del lavoro dipendente è aumentato del 6,1 per cento dal 1963 al 1972 mentre il reddito in favore degli imprenditori è calato

del 5,7 per cento. E se teniamo conto che a formare quest'ultimo reddito sono anche le piccole botteghe artigiane e commerciali, ne deriva che il reddito delle società ed imprese industriali sia da considerarsi ancora più ridotto di quello indicato dalla percentuale non disaggregata.

Ora, quel che più conta non è tanto il fatto che su 100 lire prodotte almeno 80 vengano ai redditi di lavoro dipendente ed autonomo che in verità questo modello di distribuzione del reddito è pressochè uguale in tutti i paesi d'Europa. Piuttosto, quel che conta è che, nonostante il suddetto indice sia da considerarsi in astratto un soddisfacente indicatore di giustizia sociale, esso non si rivela altrettanto in concreto, perchè opera in maniera disuguale e iniqua nell'ambito stesso delle categorie considerate.

Il professionista che concorre alla formazione della percentuale del reddito di lavoro, l'alto dirigente privato o pubblico, il commerciante piccolo o medio, lo stesso operatore finanziario che si muove formalmente al limite fra il capitalista ed il lavoratore autonomo e l'autoferrotranviere che guadagna più dell'elettrico e questo più del metalmeccanico che a sua volta ha un reddito superiore al tessile e tutti si muovono per mantenere le distanze facendosi forti dell'organizzazione sindacale di categoria, creano una paradossale e iniqua situazione.

Sembra cioè che la stessa filosofia capitalistica si sia introdotta nella società del lavoro dipendente o autonomo, determinando condizioni di sviluppo ineguale e perverso dei redditi rispettivi.

Sarà possibile mettere ordine in questa materia così come si è augurato il relatore della Tabella n. 2, senatore Assirelli, replicando ai colleghi della 6^a Commissione?

Io ho proposto di considerare la possibilità di colpire i redditi di spreco; sono disposti il PCI ed il mondo sindacale a colpire i privilegi corporativi dei redditi di lavoro?

Ritornando al problema di fondo connesso più direttamente all'esame della politica economica proposta per il breve periodo dal Governo, è ormai utile illustrare gli obiettivi che esso si propone di raggiungere nel 1974 e che sono considerati come

fondamentali per realizzare tutto un programma a lungo termine di opere e di riforme. Le linee di azione del Governo per il breve periodo sono sostanzialmente tre, secondo le indicazioni prospettate nella relazione previsionale e programmatica:

1) « favorire — pur senza richiamare ancora una nuova parità centrale — una stabilizzazione od un miglioramento dei tassi di cambio della lira;

2) applicare misure dirette di controllo dei prezzi con un blocco temporaneo per i beni di consumo e con un controllo selettivo per i prodotti delle maggiori imprese;

3) realizzare una impostazione di finanza pubblica (espressa dal bilancio preventivo dello Stato) capace di assicurare la stabilizzazione del disavanzo pubblico con la determinazione di un impegno politico del Governo di consentire nuove spese solo se coperte da nuove entrate ».

Di quest'ultimo terzo punto programmatico dell'azione del Governo abbiamo già parlato, mi sembra, ampiamente.

Meritano un'analisi più attenta gli altri due punti.

Politica monetaria e del credito.

Dalla esposizione dei ministri Giolitti e La Malfa risulta che la politica del credito si muoverà lungo la linea seguita dal precedente Governo, i cui provvedimenti adottati fino a giugno sono stati ricordati e positivamente spiegati nella relazione previsionale e programmatica. In materia monetaria e creditizia non si può dire, però, che possa essere ipotizzato l'impiego di rigidi e imm modificabili mezzi di controllo: la materia è così instabile e così soggetta alla dinamica interna ed esterna dell'economia e dei mercati internazionali finanziari e monetari che non è possibile definire *a priori* il tipo di vigilanza e di disciplina per il complesso settore.

Ciò che si può affermare per certo è rappresentato dagli obiettivi di fondo che il Governo si ripromette alla luce dell'attuale situazione dell'economia italiana e dei fattori

spesso contrastanti che ne determinano la natura e lo sviluppo. Gli obiettivi di fondo che si pone il Governo sarebbero i seguenti:

1) assicurazione della base monetaria e dei flussi creditizi ritenuti necessari alla ripresa dell'attività produttiva del sistema;

2) ripresa dei valori dei titoli obbligazionari per consentire un sicuro finanziamento degli investimenti a lungo termine programmati o auspicati;

3) mantenimento di idonee disponibilità di risorse monetarie per il credito ordinario in favore delle piccole e medie imprese;

4) controllo flessibile della dinamica di formazione e di movimento dei mezzi monetari e finanziari operanti dentro e fuori il sistema bancario italiano.

In effetti queste direttrici di politica monetaria e creditizia sono state seguite attentamente dal Governo e dalla Banca centrale lungo tutto il periodo, che speriamo essersi almeno parzialmente chiuso, in cui la economia italiana è stata investita da disordinati impulsi contraddittori. I provvedimenti concernenti il doppio mercato dei cambi prima e la libera fluttuazione della lira poi; un più efficace controllo della lira commerciale a seguito della seconda svalutazione del dollaro, l'accorciamento dei termini di pagamento delle esportazioni hanno avuto lo scopo di difendere il valore della lira in campo internazionale, scoraggiando fra l'altro le fughe di capitali speculativi, che già nella seconda metà del 1972 avevano portato ad una perdita di valuta per circa 1.700 miliardi di lire.

E lo stesso scopo ebbero i successivi provvedimenti adottati a luglio con i quali furono autorizzati per un verso i pagamenti anticipati sull'importazione solo a fronte di finanziamenti in valute concessi dalle banche e, per altro verso, fu vietato il regolamento dei debiti commerciali prima della scadenza stabilita.

I forti prestiti contratti all'estero in misura pari a 1.500 miliardi di lire hanno completato la gamma di misure destinate alla difesa pur tanto difficile della lira.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Coerente è stata ad un tempo l'azione del Governo nella difesa dei titoli obbligazionari con i provvedimenti del 18 giugno con i quali si disponeva che le aziende di credito investissero in nuovi titoli il 6 per cento della consistenza dei depositi a fine 1972 in aggiunta naturalmente alle riserve obbligatorie. In quei mesi si temette appunto la caduta dei titoli perchè le banche, bisognose di liquidità, ne avevano cominciato a vendere per più di 350 miliardi.

E per quanto riguarda, infine, le misure adottate nel settore del credito ordinario si può ben dire che la direttrice di fondo è stata appunto quella di non esaurire le liquidità disponibili a causa degli assorbenti bisogni del Tesoro e di favorire le piccole e medie imprese (provvedimenti di fine luglio).

Coerentemente con il proposito di difendere la lira sui mercati mondiali e il valore dei titoli obbligazionari per gli investimenti interni, sono state respinte le pressioni al rialzo dei tassi tranne che per il comparto del breve termine perchè questo non dovrebbe, in genere, compromettere lo sviluppo dell'economia.

È chiaro che una politica monetaria e creditizia tendente nelle attuali condizioni ad assicurare base monetaria e flussi creditizi per la ripresa economica ed a mantenere stabilità di rendimento ai titoli e stabilità di valore alla moneta non può non realizzarsi sul piano tecnico nei modi già sperimentati e con la duttilità che il caso volta per volta ha richiesto.

Se alcune considerazioni, anche critiche, vanno fatte, esse riguardano altri aspetti e altri caratteri di tutta la problematica monetaria e creditizia negli ultimi anni. La prima osservazione che balza alla generale attenzione riguarda la posizione e il ruolo del più grosso cliente del credito italiano: lo Stato con i suoi enti.

Per quanto riguarda il credito, possiamo dire di essere di fronte ad una specie di soliloquio dell'ente pubblico.

Il Tesoro amplia la base monetaria sempre più, un anno dietro l'altro, e lo stesso Tesoro, servendosi della Banca centrale, ne riassorbe le maggiori quote. Mette in peri-

colo la quotazione dei titoli obbligazionari per mille cause già in parte ricordate e ne blocca immediatamente il temuto deterioramento, svuotando in una certa misura le disponibilità per il credito a breve e trasferendo proporzionalmente il valore dei depositi sul valore dei titoli che sono in definitiva titoli più che altro dello Stato e degli enti pubblici.

È un po' come quella fontana che proietta al cielo, a fasci ed a spruzzi, l'acqua e la fa circolare per tante vie e poi l'acqueta lasciandola cadere nella vasca dalla quale la ripiglia e la rilancia senza altro apporto esterno di acqua, se non in minima parte. Questo è il segno che l'apparato produttivo italiano è, o è stato, in crisi e l'unico vero operatore economico è stata la mano pubblica.

Ma la mano pubblica non è nelle condizioni di produrre tante ricchezze quanto ne consuma: finchè rimane, sotto forma di risparmio, una ricchezza accumulata, il giuoco può ancora durare.

È bene però ricordare che già questa ricchezza risparmiata, e pur sempre valida dal punto di vista promozionale di fatti economici, ha perduto circa il 12 per cento del suo valore originario a causa del deprezzamento della lira. Questo significa che il soliloquio dello Stato e dei suoi enti in materia creditizia è già costato alla collettività una perdita reale di almeno 5.000 miliardi di lire, calcolando in 45.000 miliardi il debito pubblico italiano.

È interessante, io credo, conoscere il tipo di impieghi delle aziende bancarie. Ne vien fuori che la quota di crediti affluita alle imprese private è scesa al 35,5 per cento nell'ultimo biennio rispetto al 44,7 per cento del quinquennio 1966-70, laddove la somma dei fondi ricevuti dal settore pubblico e dalle imprese pubbliche è cresciuta sensibilmente, passando dal 49,3 al 59,3 per cento sul totale dei finanziamenti.

Dati completi e precisi in materia possono essere riscontrati nella relazione all'Assemblea ordinaria della Banca d'Italia e non sta a me riportarli in questa relazione, il cui compito, mi pare, non sia quello di illustrare ciò che è ampiamente illustrato nei docu-

menti a disposizione del Parlamento. Da questi documenti emergono però problemi e situazioni che vale la pena di indicare all'attenzione del Parlamento. È intanto da considerarsi negativamente il fatto che il credito in Italia sia una trama di fili intrecciati dalla mano pubblica in funzione di preminenti bisogni ed interessi della spesa pubblica: crediti speciali ed agevolati, obbligazioni, crediti di conto corrente, disponibilità ed impieghi, tassi attivi e passivi, finiscono col non avere un andamento uniforme ma convulso, spesso incerto e dominato da fattori antitetici. Eppure tutta l'economia italiana è ormai condizionata da una condotta pan-creditizia delle risorse finanziarie e monetarie, segno questo della crisi più che congiunturale della nostra economia e, ad un tempo, dell'esigenza di semplificazione di tutto un sistema decisamente pesante e contorto, in cui spesso gli stessi flussi creditizi, prima di diventare risorse finali d'impiego, sono costretti a subire artificiosamente non poche operazioni di trasformazione e di tra-pianto.

E un altro problema mi pare giusto segnalare: quello degli aspetti che un provvedimento a carattere generale produce in un Paese la cui economia ha carattere diverso da una regione all'altra.

Gli effetti non sono identici.

Si prenda in esame il tasso attivo praticato dalle aziende di credito. Ebbene, la situazione è la seguente:

Aree geografiche	Tasso d'interesse 1972
Nord occidentale	7,22
Nord orientale	7,64
Centrale	7,27
Meridionale	8,94
Insulare	10,13

Fonte: BANCA D'ITALIA.

Appare evidente che il denaro costa nelle zone economicamente sviluppate del centro-nord circa 3 punti in meno che nell'Italia

insulare e un punto e mezzo in meno rispetto all'Italia meridionale. Questa diversificazione certamente distorta della stessa politica monetaria e dei tassi d'interesse finisce con l'aggravare ulteriormente le condizioni dell'economia del Sud. E non potrebbe essere diversamente quando l'economia ha carattere dualistico: tassi di sconto, liquidità disponibile, mercato obbligazionario, espansione o contenimento della base monetaria, inflazione o deflazione agiscono pur sempre in maniera difforme e contraddittoria fra le regioni sviluppate e quelle depresse. Al riguardo è illuminante il saggio di A. Portale, (*Strategia di riequilibrio della politica di piano*, Palermo, 1973).

Che dire del provvedimento adottato a fine luglio col quale si è posto il limite del 12 per cento sull'accrescimento dei prestiti di « maggiore valore unitario »? Si è così inteso dirottare il credito verso le imprese più piccole che, si dovrebbe presumere, siano più frequenti o le uniche nell'Italia meridionale ed insulare.

Gli effetti di questo provvedimento sono stati però opposti a quelli desiderati, essendosi di fatto rivelati come una reale restrizione più che selezione del credito. E questo è avvenuto non solo perchè la tecnica messa in moto dal provvedimento appariva troppo inefficace per garantire i risultati auspicati, ma anche perchè la piccola e media industria del Mezzogiorno coincide in larga misura con le ditte individuali e queste erano state escluse dai richiamati benefici della espansione del credito. Nel Mezzogiorno, fra l'altro, larga parte del credito di proporzioni superiore a 500 milioni è concessa preminentemente agli enti comunali, alle aziende municipalizzate, agli enti ospedalieri. Siccome non sarebbe stato possibile negare i necessari flussi creditizi ai suddetti organismi pubblici per ragioni facilmente comprensibili, alle piccole e medie imprese rimase soltanto di rientrare nei limiti più ristretti del fido fino a quel momento goduto. Un provvedimento di natura necessariamente monistica finì con lo snaturarsi a contatto con la realtà dualistica della nostra economia!

Penso che per correggere, in un certo qual modo, le conseguenze distorcenti di una politica monetaria monistica applicata ad una economia pluralistica, sarebbe forse utile conciliare il concetto della selezione del credito col concetto della selezione delle grandezze dei mezzi finanziari da mettere a disposizione delle regioni comparativamente depresse.

Altro tema delicato e complesso e dal Governo non eluso è quello della difesa della lira sui mercati mondiali e cioè il problema della parità fissa della nostra moneta con le altre valute.

Occorre « favorire — pur senza dichiarare ancora una nuova parità centrale — una stabilizzazione od un miglioramento dei tassi di cambio della lira », ha dichiarato il Governo.

Su questa linea mi pare che esista un unanime consenso di tutte le forze politiche italiane. D'altra parte, le ragioni della libera fluttuazione della lira e della sua uscita dal « serpente » sono state acutamente e ampiamente illustrate dal Governatore all'assemblea generale della Banca d'Italia. Le sue diagnosi e valutazioni non possono non essere condivise.

Finchè l'economia del nostro Paese non si consolidi e si stabilizzi, finchè nello stesso seno della Comunità europea non si apprestino quelle serie difese delle monete nazionali che fino ad oggi, in verità, non sono state convenientemente e sufficientemente approntate, e finchè, infine, il rapporto fra Stati Uniti ed Europa non abbia trovato quella armonia che tuttora manca e in seno all'Europa non continuino ad esplodere rapporti concorrenziali di potenza economica che, lungi dall'omogeneizzare le rispettive economie, vi scavano solchi contraddittori, finchè tutto questo non sarà fatto, sarà difficile che le tecniche più sofisticate ed i piani monetari più acuti e seri e razionali possano risolvere il complesso problema.

Se, come tutti sappiamo, la moneta è mezzo di scambio e valore di riserva, il suo destino è legato alla consistenza e stabilità degli scambi positivi di una nazione con le altre. Tutto, in sostanza, è condizionato dal livello di sviluppo dell'economia di un paese.

Caduto l'oro come punto di riferimento certo e sufficiente, caduti il dollaro e la sterlina, le monete hanno ormai nel carattere dell'interscambio mondiale di beni e di capitali il principale punto di riferimento per il calcolo del loro valore. Le banche centrali potranno certamente elaborare le tecniche più proprie e più valide ogni qual volta sarà necessario l'aggiustamento di taluni rapporti valutari più o meno incrinati, ma la ragione fondamentale e condizionante del valore della moneta starà pur sempre nel costante equilibrio dell'economia di un paese.

Per difendere quindi la lira, occorre difendere l'economia dell'Italia: il patriottismo europeistico, la polemica antiamericana, la diffidenza nei confronti dell'egemonia tedesca sull'economia europea, la filosofia dell'oro di Rueff o quella dei diritti di prelievo di Triffin non hanno senso finchè l'Italia non si sarà data un'economia ben più sviluppata, stabile ed equilibrata di quella attuale. E d'altra parte non hanno torto coloro, e fra essi il Governatore della Banca d'Italia, che considerano pregiudiziale la creazione di un minimo di omogeneizzazione delle economie dei paesi della Comunità europea alla pur auspicata unità monetaria.

Oggi l'economia dei paesi europei non è omogenea e, conseguentemente, la forza di una pesa sulla debolezza dell'altra. Così può accadere, come già accade, che la Germania riesca ad esportare la sua inflazione all'estero, compresa la più debole Italia.

Ci siamo così affacciati ai temi di politica economica di cui il Governo ha già tracciato i lineamenti fondamentali.

Prospettive e condizioni per lo sviluppo nel 1974.

Per delineare le prospettive di sviluppo economico per il 1974 e individuarne le condizioni fondamentali, il Governo è partito dall'esame della situazione attuale.

A suo giudizio il 1973 presenterà nel complesso una « sostenuta ripresa congiunturale ».

« La domanda per esportazioni, afferma il ministro Giolitti, e quella per nuovi investimenti dovrebbero risultare in forte accele-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

razione con effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti e sulla prospettiva di sviluppo economico nel lungo periodo ».

Dovrebbe registrarsi un « recupero della produzione agricola » e un « importante rilancio della produzione industriale » con un aumento del valore aggiunto di circa il 7 per cento rispetto al 1972.

Da queste premesse dovrebbe discendere una previsione ottimistica per il 1974 e tale da invogliare il Governo ad impostare un programma di spese meno preoccupato di quello che si è prefisso di realizzare.

Su questi aspetti positivi convergono però, rettificandone il carattere, fattori negativi, fra cui la previsione che l'aumento dei consumi privati sia superiore nel 1973 a quello del reddito nazionale e il saldo passivo della bilancia dei pagamenti raggiunga, e forse superi addirittura, i 1.500 miliardi di lire. Questa situazione proietterà nel 1974 ulteriori fermenti inflazionistici di natura endogena che occorrerà necessariamente assorbire.

Sulla base di queste premesse il Governo si ripromette per il 1974 una politica volta per un verso ad assecondare ed agevolare la prevedibile ripresa economica a mezzo degli strumenti politici e amministrativi di cui oggi dispone, e, per altro verso, a preparare i presupposti e le condizioni essenziali per quelle modifiche strutturali del nostro sistema, che dovrebbe garantire un successivo e ordinato sviluppo della nostra economia nel *lungo periodo*.

In sostanza per il 1974 sarà affidato alla spesa pubblica il preminente compito di contribuire a bloccare l'inflazione e di stabilizzare la lira, non espandendo cioè la domanda al di là dei limiti già raggiunti.

Ed infatti il carattere dello stanziamento dei fondi globali è sostanzialmente incolore, trattandosi di una previsione di spese scarsamente influenti sull'economia del paese.

Si può anche dire che nessuna maggiore dotazione di poste di spese in conto capitale è stata fatta per i singoli Ministeri, tranne che non si vogliano prendere in considerazione i 241,4 miliardi del Ministero del tesoro e 1,2 miliardi del Ministero dei lavori pubblici.

Il bilancio pertanto non sarà per il 1974 un fattore di diretta propulsione produttiva.

Bisogna però tener conto dei rilevanti residui passivi delle spese in conto capitale: assorbendone una congrua quota, e sarebbe già tempo che si cominciasse, si otterrebbero egualmente utili risultati e, ritengo, non inferiori a quelli di tutti quegli anni in cui si sono aumentati gli stanziamenti in conto capitale ma non si sono proporzionatamente ed effettivamente erogati.

Bilancio quindi di attesa, di aggiustamento e di preparazione questo del 1974.

Chi aspetta per il Mezzogiorno e le riforme stanziamenti aggiuntivi da erogarsi lungo l'arco del prossimo esercizio finanziario sarà deluso. Il 1974 dovrà in sostanza servire ad aggiornare e perfezionare la filosofia di una politica di programmazione, approntare gli strumenti più idonei e preparare così il meccanismo d'intervento che dovrebbe essere messo in moto non prima del 1975.

Se però alla spesa statale diretta non viene affidato per il momento il compito di promuovere un'attività d'interesse produttivo, non bisogna dimenticare il ruolo degli enti economici pubblici.

Non si conoscono, fino a questo momento, i programmi degli enti di gestione delle partecipazioni statali e, quindi, non sappiamo con esattezza quanti e quali investimenti saranno realizzati in concreto lungo tutto il 1974.

Sappiamo però che il Governo vorrà muoversi lungo una direttiva di espansione degli investimenti in campo industriale, agricolo e sociale coinvolgendo in questa sua prospettiva politica le aziende di Stato e, per quanto sia possibile, le aziende private.

In questa logica si inserirebbero i programmi che tuttora sono all'esame del CIPE e che, per dichiarazione del Governo, sarebbero ispirati ai seguenti criteri:

massima rapidità degli effetti indiretti nelle domande;

particolare urgenza dei bisogni sociali verso i quali essi sono indirizzati;

funzione riqualificante rispetto all'apparato produttivo;

localizzabilità nel Mezzogiorno.

Tale programma d'investimenti riguarda: il settore elettrico, l'elettromeccanico strumentale, il settore nucleare, l'industria del materiale ferroviario, l'elettronica strumentale, la promozione dell'industria meccanica nel Mezzogiorno, la zootecnia.

E inoltre, mobilitando risorse finanziarie esistenti sotto forma di residui o semplificando procedure e condizioni per gli investimenti privati, specie nel settore dell'edilizia residenziale, il Governo si ripromette di attivare le relative iniziative così interessanti dal punto di vista economico e sociale.

Conseguentemente gli interventi pubblici e privati per la casa, per la scuola e la società, per l'industria, l'agricoltura e le attività terziarie dovrebbero risultare incoraggiati. Nel frattempo dovrebbero essere condotte in porto la riforma delle società per azioni e quella degli incentivi per il Mezzogiorno.

Questo programma di intenzioni e di lavoro, che il Governo ha fissato a se stesso, è da considerarsi certamente realistico e non velleitario.

È un programma però la cui realizzazione è legata al maturarsi di alcune fondamentali condizioni: 1) il riequilibrio dei conti aziendali; 2) la collaborazione del mondo operaio; 3) la stabilità politica.

Se è vero che il nostro sistema economico è basato sulle « imprese », non si può ovviamente ipotizzare lo sviluppo se si deprimono e s'indeboliscono le « imprese » produttive. Queste dovrebbero produrre le risorse per la realizzazione delle fondamentali riforme: lasciamogliele produrre se vogliamo le riforme.

Può qualcuno giudicare preminente il problema dell'abbattimento del sistema rispetto a quello della sua funzionalità su basi di sempre maggiore e reale giustizia sociale.

Se appare ancora questa l'impostazione culturale ed operativa di numerosi gruppi di sinistra, bisogna convenire che invece il mondo sindacale e quello politico, che indirettamente influenza il primo, dimostrano una evidente volontà di conciliazione delle istanze sociali e di lavoro con il sistema. Il fatto che l'azione rivendicativa di fabbrica sarà gestita dalle Confederazioni

sindacali unitamente alle federazioni di categoria e non da queste ultime soltanto, è da considerarsi di positiva e significativa importanza economica e politica.

Mi chedevo più sopra se la sinistra volesse e potesse nelle attuali circostanze combattere contro i privilegi corporativi così diffusi nella vasta geografia delle categorie di lavoro: per quanto riguarda le vertenze in corso sembra appunto che emerga nella direttrice di fondo della sua condotta questo carattere.

E, d'altra parte, non si potrebbe non tener conto del fatto che l'aumento delle pensioni porterà ad un aggravio degli oneri sociali per le aziende, valutabili intorno ai 600 miliardi. Se a questi maggiori costi del lavoro si aggiungesse un ulteriore 20% di miglioramenti salariali per contrattazione aziendale, le conseguenze per l'apparato produttivo sarebbero indubbiamente traumatiche e ricadremmo in una pericolosa spirale inflazionistica. Se i miglioramenti attualmente discussi si attestassero su livelli non superiori al 12-14% e, per i prossimi due anni, il nostro potenziale produttivo fosse del tutto utilizzato, allora potremmo guardare con fondata fiducia nel futuro.

Il fatto che il mondo sindacale mostra, per chiari segni, l'intenzione di non squilibrare il rapporto fra costi e ricavi e, principalmente, di non scoraggiare i programmi di investimenti e di sviluppo produttivo del sistema è, certo, uno dei punti di maggiore rilievo per il centro-sinistra.

La visione ottimistica che, d'altra parte, è stata creata sulla situazione delle nostre industrie a proposito di un presunto accumulo considerevole di scorte che non avrebbero potuto rimanere oziose nei magazzini e che, quindi, avrebbero dovuto trasformarsi in automatici fattori di spinta produttiva, non ha fondamento.

Le nostre aziende non hanno scorte, almeno non ce l'hanno nella misura che si è tentato di far credere.

Il bollettino pubblicato a cura dell'Istituto del commercio con l'Estero dà notizia che fino al mese di maggio di quest'anno le nostre importazioni furono, in quantità, inferiori a quelle del corrispondente periodo

1972 e precisamente di 80 milioni 383 mila tonnellate a fronte di 81.998.000 tonnellate nel 1972, con una differenza in meno di 1 milione e 615 mila tonnellate.

Soltanto nel mese di giugno si è notata una leggera lievitazione nelle importazioni calcolata in termini di quantità, essendo passata a 101 milioni 408 mila tonnellate rispetto a 99.742.000 tonnellate nel corrispondente periodo del 1972; la differenza in più risulta così di 1.666.000 tonnellate appena! Non è vero quindi che le nostre industrie scoppiano di scorte accumulate e inutilizzate e non è vero perciò che da questa presunta circostanza siano automaticamente obbligate a sviluppare la produzione. C'è piuttosto da ritenere che non solo la presunta accumulazione abnorme di scorte non esiste, ma che piuttosto esse debbano essere pur sempre costituite e comprate a prezzi costantemente in rialzo sui mercati mondiali.

Circostanza, questa, poco incoraggiante, indubbiamente.

È infatti da rilevare che, mentre in proporzione i quantitativi importati siano stati ridotti, il loro valore espresso in lire è percentualmente aumentato.

Basti considerare che, a fronte di un aumento ponderato del valore delle nostre esportazioni pari al 6,4 per cento, l'aumento del valore delle importazioni, pur esso ponderato, ha raggiunto il 32,4 per cento con punte del 67 per cento nei mesi di giugno-agosto. La competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri è principalmente competitività di valore aggiunto e, possibilmente, di tecnologia. Ecco la necessità per l'Italia dell'armonizzazione in senso economicistico dei fattori della produzione e del lavoro.

Posto il problema dello sviluppo dell'economia italiana come sviluppo equilibrato di tutti i fattori della produzione e del lavoro, ritengo ormai necessario richiamarci a quella filosofia dello sviluppo che ha guidato il nostro sistema fino ad oggi.

Già il ministro Giolitti, ponendosi il problema del Mezzogiorno e collocandolo giustamente e coerentemente, al primo punto, ha fatto una dichiarazione che, in realtà, coinvolge la direttrice stessa di tutto lo sviluppo economico nazionale.

« Il Governo è impegnato — egli ha detto — ad evitare che la ripresa economica in atto torni a fondarsi sulla tendenza tradizionale alla concentrazione degli investimenti nelle Regioni già industrializzate ».

Tanto limpida e saggia quest'affermazione di volontà, quanto difficile nella sua pratica estrinsecazione!

Quando artefice e protagonista dello sviluppo economico d'Italia è stata preminentemente la classe imprenditoriale, la conseguenza è stata quella di uno sviluppo ineguale e dualistico che ha, ovviamente, approfondito i solchi fra Nord e Sud. La necessità di dare all'Italia del dopoguerra un volume di beni sufficienti per superare la crisi e la necessità di farli produrre là ove esistevano le più favorevoli condizioni tecniche ed economiche, cioè nel Nord costellato di stabilimenti industriali e di maestranze esperte; il bisogno conseguente di imprimere allo stesso apparato produttivo un carattere di utile competitività in campo europeo e mondiale, hanno indubbiamente sospinto le autorità politiche e le imprese industriali a concentrare ogni sforzo di sviluppo ove esso doveva apparire più conveniente e più facile. Il Mezzogiorno così ha atteso con le mani vuote le provvidenze impossibili di un orientamento ad esso fatale.

Bisogna riconoscere però che le combattute localizzazioni meridionalistiche di talune industrie di *base* hanno tentato di modificare il prepotente corso degli eventi.

Un giorno si riconoscerà che queste, definite cattedrali nel deserto, dovevano essere realizzate e l'averle realizzate ha posto le condizioni fondamentali per l'impianto successivo e la successiva diffusione d'industrie manifatturiere nel « deserto ».

Ma per ora il deserto rimane deserto e, dopo tante attese deluse e tanta ira repressa degli italiani del Sud, oggi in concreto ci sono soltanto affermazioni di buona volontà: troppo poco, in verità, dal momento che la lunga storia amara del Mezzogiorno è tanto piena di promesse verbali quanto vuota di atti reali.

C'è però oggi un fatto nuovo che induce a sperare più che nel passato. Il fatto nuovo è che il problema dell'equilibrato sviluppo

dell'economia italiana non è più problema della classe imprenditoriale, ma è anche diventato problema prioritario della battaglia sindacale. Protagonista ed artefice dell'auspicato nuovo corso è quindi diventato il mondo del lavoro dipendente!

Quando si pensi che l'età giolittiana segnò lo sviluppo di un'industria concentrata nel Nord non solo per cause a suo tempo obiettive (l'energia idro-elettrica, la vicinanza ai mercati dell'Europa continentale, l'industria tessile, la necessità della difesa) ma anche per l'effettiva intesa tra la classe imprenditoriale e le organizzazioni operaie; quando ancora si tenga presente che nello stesso secondo dopoguerra il sindacato, disinteressandosi del Mezzogiorno, in realtà divenne, sotto quest'aspetto, alleato comodo del sistema imprenditoriale e difendendo i diritti dei lavoratori implicitamente finiva col concentrare i propri sforzi in favore degli occupati, lasciando ai disoccupati pochi margini di risorse reali per la creazione di nuovi posti di lavoro nel sud, quando si medita su tutto questo, non c'è dubbio che l'atteggiamento concreto del mondo sindacale di oggi è una novità fra le più serie, le più gradite e le più affidanti. Lo stesso segretario generale per la programmazione, Giorgio Ruffolo, ha scritto nel suo libro « Rapporto sulla programmazione »: « Da un lato vi è stata una efficace politica *garantista*, nel diritto allo studio, nell'estensione del regime pensionistico, nello statuto dei diritti dei lavoratori, in una mediazione nei negoziati più favorevole al lavoro stesso. Dall'altro lato è stata invece notevolmente carente una politica di *attivazione* del lavoro, volta ad adeguare . . . ed a favorire una più larga disponibilità effettiva delle risorse potenziali di manodopera e quindi a ridurre l'addensamento dei fattori di tensione che hanno inciso sulla continuità e stabilità dello sviluppo ».

Lungi da me allora una qualsiasi sollecitazione demagogica: ma ritengo che il peso del sindacato nel processo di formazione di una politica finalmente efficace in favore del Mezzogiorno sia da considerarsi risolutivo più di quanto lo siano state le dichiarazioni di buona volontà politica e la commistione

di speculazioni egoistiche e di provvidenze economiche operata da industriali privati e anche pubblici.

A coloro, e sono ancora molti che, sentono un inconfessabile, forse inconscio sentimento antimeridionalistico in forza del quale reputano in cuor loro inutile spreco di ricchezza un qualsiasi programma d'investimenti al Sud, e giudicano non raramente immaturi i meridionali per un tipo di economia ben più complessa di quella agricola e piccolo-commerciale, conviene finalmente far presente che l'apparato produttivo italiano così concentrato nel Nord è già ormai, per la sua stessa natura, uno spreco enorme di ricchezze nazionali.

I maggiori costi sociali per case, scuole, sanità agli immigrati, il frequente e, ormai, abituale trasferimento d'impresе alla mano pubblica per incapacità o errori di conduzione privatistica, l'onere della cassa integrazione per i lavoratori che è onere di tutto il Paese, l'erogazione in pratica discriminata del credito, che è chiamato a sostenere direttamente o indirettamente in misura sempre più crescente il congestionato apparato industriale del Nord (sarebbe divertente conoscere finalmente le specifiche operazioni dell'IMI e del Mediocredito a sostegno di complessi economicamente decaduti e le analoghe operazioni di tutti gli altri istituti specializzati), tutto questo prova senza alcun dubbio che l'apparato produttivo privato italiano delle stesse zone sviluppate del Settentrione è, per larga parte, sulle spalle dello Stato.

Lo stesso corso dell'interscambio commerciale, caratterizzato dalla preminenza delle esportazioni di manufatti a spese dell'agricoltura, sacrificando così i più bassi redditi cerealicoli e ortofrutticoli e relegando il problema delle trasformazioni strutturali della stessa agricoltura come un problema secondario e di risulta, dimostra ancor di più quanto sia passivo per il Paese questo assetto dualistico della nostra economia.

Sarebbe facile, ma lungo, fare la storia dell'industria italiana dall'origine ad oggi e ricordare come essa sia stata in larga misura storia di abusi e di illeciti profitti, di fallimenti saldati con pubblico denaro e di slan-

ci disordinati, storia di banche fallite per causa di apparati industriali avventurosi e spregiudicati, storia di rilevazioni azionarie da parte dello Stato a prezzi assurdi; sarebbe facile, certamente, ricordare le stesse annose tappe dell'IRI degli anni '30 e forse anche della GEPI e dell'EGAM dei tempi presenti; ma forse tutto questo potrebbe non avere più valore se il mondo del lavoro ha seriamente deciso, come pare, di collaborare con l'autorità politica nello sforzo equilibratore e a lungo termine dell'assetto economico nazionale.

Ma, in concreto, cosa bisogna fare?

Il Governo già propone al riguardo di ricreare per il Mezzogiorno il sistema degli incentivi con una visione razionale e con l'approntamento di una meccanica più efficace.

Il CIPE è chiamato a coordinare con la Cassa per il Mezzogiorno e le Partecipazioni statali programmi d'interventi pluriennali a mezzo di progetti speciali e di « contratti di sviluppo » stipulati tra le imprese, i sindacati ed il Governo.

Penso che l'esperienza recente, l'approntamento di una tecnica giuridica più penetrante e vincolante, la disponibilità operativa dei sindacati, il cui ruolo di protagonisti cambia il quadro tradizionale dei melanconici, distratti attori della modesta rinascita del Mezzogiorno, lo stesso orientamento della Comunità europea diventata più sensibile ai problemi delle regioni depresse, dovrebbero assicurare più realisticamente di ieri un risultato positivo. Nonostante tutto ciò, è difficile, bisogna riconoscerlo, che le popolazioni del Mezzogiorno credano, più che ieri, alle nuove dichiarazioni di buona volontà della classe dirigente italiana. Il rapporto fiduciario tra il Mezzogiorno e l'autorità politica è rotto da tempo.

D'altra parte che torto hanno queste Regioni meridionali se ad esse sono stati solennemente promessi « pacchetti » d'investimenti che non sono stati realizzati e, anzi, di volta in volta si ritorna a discutere sulla loro convenienza, come per il centro siderurgico di Gioia Tauro? Che fiducia possa mai avere la Sicilia dal momento che il pacchetto in suo favore si è risolto in una esercitazione da luna park nonostante, a suo

tempo, fiumi d'inchiostro si fecero scorrere per esaltare il *piano etilene*?

Certo, dovrebbe essere chiaro per tutti che lo sviluppo del Mezzogiorno è subordinato alla capacità del sistema di produrre maggiori risorse e di poterne accumulare una parte congrua per i nuovi investimenti. Da quattro anni il sistema è in crisi e, naturalmente, è in crisi qualunque piano di nuovi investimenti, specie quello collegato alla politica meridionalistica. È la vecchia storia della coperta stretta del soldato! Ma la crisi dell'economia italiana scaturisce generalmente dalla crisi politica della sua classe dirigente e dalla stabilità delle alleanze di governo. Responsabilità del centro-sinistra di ieri! Speriamo che non sia responsabilità del centro-sinistra di oggi.

Propongo intanto che la Cassa per il Mezzogiorno pubblichi i dati specifici, riassuntivi ed analitici, dei singoli finanziamenti già deliberati sotto forma di contributi in conto capitale e sugli interessi per i mutui in favore delle società e dei gruppi pubblici e privati che hanno deciso investimenti nel Mezzogiorno.

Si ha notizia che più del 50 per cento dei fondi messi a disposizione della Cassa con la legge n. 853 sono stati destinati alle grandi industrie a spese naturalmente delle infrastrutture d'interesse agricolo, turistico e igienico-sanitario.

Propongo altresì che intanto sia espressamente vietato che i finanziamenti programmati d'intesa con le Regioni e con le procedure previste possano essere di fatto stornati come è abitualmente avvenuto senza che le Regioni ne fossero informate se non al momento della chiusura dei conti concernenti l'uso effettivo delle disponibilità della Cassa in forza oggi, nella legge n. 853.

Sarebbe infine auspicabile che almeno il 2 per cento del reddito nazionale fosse annualmente destinato al Mezzogiorno.

Nel quadro di queste prospettive limpidamente delineate dal Governo per la sua azione di lungo periodo, emergono con una particolare sottolineazione di ruolo e d'importanza l'agricoltura, le Regioni, le Partecipazioni statali.

L'Agricoltura

Il senatore De Marzi stilando il rapporto della 9^a Commissione scrive: « I problemi della produzione agricola, del mercato, della revisione del sistema dei prezzi, devono trovare sempre più, ed in modo urgente, ampia considerazione nell'ambito della politica economica nazionale, sia per il ruolo che l'agricoltura deve avere nello sviluppo del Paese, sia per le connessioni che con l'economia agricola hanno altri problemi, com'è confermato dalle recenti vicende in campo monetario internazionale ».

E aggiunge: « L'agricoltura resta e deve restare per l'Italia un settore economico primario e non secondario o succedaneo... ». Problemi connessi alla produzione agricola e alla tutela dei prezzi (i consumatori pagano 2.950 miliardi di lire i prodotti ortofrutticoli per i quali però i produttori ricevono appena 1.250 miliardi, dimostrando così che i costi ed i profitti di distribuzione pari a 1.700 miliardi sono di gran lunga superiori a quelli della più faticosa produzione), ai miglioramenti fondiari, alla bonifica e agli enti di sviluppo, alla formazione della proprietà coltivatrice, all'economia montana sono di grande momento. Il Governo lo ammette, ma in verità, al di là di un piano, pur tanto opportuno ed improcrastinabile della zootecnia, non è andato.

Mi sembra troppo poco tanto più che in agricoltura c'è da rifare tutto e, principalmente, c'è da modificare radicalmente il concetto di piccola proprietà coltivatrice ai fini dell'economicità della produzione e il rapporto della produzione con la distribuzione ai fini della più equa ripartizione degli oneri e dei profitti.

Ben si sa che i problemi dell'agricoltura italiana sono più che altro strutturali e sono talmente noti che credo sia superfluo attardarmi sulla loro illustrazione.

E si sa che non è ipotizzabile un serio sviluppo dell'economia industriale di un paese se alla base di esso venisse a mancare l'apporto determinante dell'agricoltura.

Gli Stati Uniti nel 1800 finanziarono gli investimenti industriali non solo con i capi-

tali inglesi e tedeschi, ma anche con le risorse agricole, che tutt'ora mettono al riparo quella nazione dal pericolo di trasferire all'estero gran parte del reddito industriale. La stessa Russia negli anni drammatici dell'impianto di un grosso apparato industriale preferì, negli anni '30 e subito dopo la seconda guerra mondiale (1946-1950), di ridurre radicalmente i consumi di prodotti agricoli pur di conservare agli investimenti industriali le riserve maggiori del Paese.

Nella presentazione al saggio di R. Zan-gheri (pubblicato nel volume *Agricoltura e sviluppo economico*, Torino, 1973), è scritto: « Se un aumento sostenuto della produzione e produttività agricola è un requisito necessario dell'industrializzazione, il non riuscire ad ottenere siffatte condizioni più o meno in contemporaneità con l'accelerazione dello sviluppo industriale produrrà a lungo andare uno sviluppo scompensato, venendo a rafforzare un elemento di rigidità strutturale nell'effettiva domanda interna ». Esattamente quello che è avvenuto in Italia, ove l'economia agricola è stata per lungo tempo, ed ancora lo è, isolata dal processo di sviluppo di tutta l'economia nazionale.

Valgono al riguardo le considerazioni svolte anche da E. Sereni nel ponderoso studio sull'economia rurale in Italia.

Negli anni '50 e fino al 1965, per tutto il tempo cioè in cui l'industria italiana poté alimentare gli interscambi mondiali a livelli quantitativi e di valore monetario tali da non pregiudicare gravemente la bilancia dei pagamenti, tutto sembrò che andasse bene. Ma l'evoluzione e la trasformazione delle fonti di reddito in Italia, lo scompenso sempre più marcato fra i valori d'esportazione dei prodotti industriali con i valori delle materie prime importate, la sempre crescente inadeguatezza delle risorse industriali chiamate a saldare il *deficit* dell'economia agricola nazionale hanno creato la situazione di rottura che tutti conosciamo. Ed il problema oggi non è soltanto zootecnico e settoriale: è problema di mangimi, di cereali, di semi oleosi, di pasta di legno. Si tratta quindi del complesso e radicale problema della struttura di un'economia anemica, strutturalmente superata, organizzativamen-

te disordinata. Si muovono rilievi per gli scarsi finanziamenti agli enti di sviluppo ed invece se ne chiede la moltiplicazione del numero, come le « grida » manzoniane, e si creano le comunità-montane, le zone di sviluppo agricolo, i comprensori, eccetera; si critica la modestia degli stanziamenti per la formazione della proprietà coltivatrice, ma invece di affrontare i connessi problemi con una visione economicistica degli improcrastinabili interventi, si affrontano in termini giuridici e spesso ideologici, dimenticando che di fronte all'impellente necessità di aumentare la produzione perfino la Russia di Stalin fu costretta negli anni '20 ad accantonare momentaneamente l'ideologia per agevolare un raccordo efficace fra sviluppo agricolo e rete di distribuzione commerciale.

Per questi motivi, così succintamente illustrati e neppure esaurientemente, ritorno a sottolineare che, se l'agricoltura non sostenga lo sviluppo industriale e se quindi non venga concepita come una parte, più che isolata, integrante dell'intera economia italiana, noi nei prossimi anni registreremo ancor più scompensi del tutto pregiudiziali per il raggiungimento degli obiettivi programmati.

« La salvezza della libertà — scrive il collega senatore De Marzi — passa forse per le campagne italiane ». Ed ha ragione.

Le Regioni

Mi sono riservato per ultimo il tema dei rapporti fra lo Stato e le Regioni, anche per le dirette implicazioni di bilancio, perchè mi è sembrato doveroso attendere le conclusioni, dell'indagine conoscitiva.

Non mi sorprende che da parte di taluni gruppi parlamentari si lamenti la scarsa consistenza degli stanziamenti di bilancio derivanti dalla legge 281; non mi sorprende neppure che la normativa dei rapporti politici amministrativi fra lo Stato e le Regioni sia ancora incerta ed incompleta e da parte delle Regioni si tenda ad assorbire i maggiori poteri e le più larghe competenze mentre da parte dello Stato si difende una visione globale e armonica dei problemi del Paese nella quale le prime sono ipotizzate come

corresponsabili ma non come protagonisti disaggregati dal contesto unitario della Nazione; non suscita neppure meraviglia che per La Malfa la programmazione è concepita come un momento preliminare e condizionante delle programmazioni peculiari a ciascuna regione mentre per Giolitti alla programmazione generale occorre risalire dalle proposte di programmazioni regionali; ed infine per taluni i fondi speciali previsti dalla legge n. 281 potrebbero rivelarsi controproducenti al fine di un processo equilibratore e omogeneizzante delle economie così diverse delle regioni italiane, mentre da altri sono considerati a priori fondamentali e decisamente positivi.

Questa diversità e disparità di giudizi nasce dal fatto che l'esperienza delle regioni è ancora recente ed insufficiente e come tutte le cose nuove crea ogni giorno problemi di adattamento, di aggiustamento e di integrazione. Una cosa però è certa e, dal punto di vista politico, indubbiamente importante e significativa: lo Stato e la classe dirigente guardano oggi alle regioni con un'ottica diversa da quella con la quale guardavano, al loro sorgere, le regioni a statuto speciale. Allora queste regioni furono viste come un fastidio e come una sfida, una realtà insomma dalla quale lo Stato intendeva difendersi. Ci fu anche il tentativo di esagerare gli inevitabili difetti di tutte le cose che muovevano i primi passi e se ne ridicolizzarono taluni aspetti forse col segreto intendimento di scoraggiare la creazione delle altre regioni a statuto ordinario.

Oggi per il Governo la regione non è un nemico, ma un ente fondamentale dello Stato, un fattore centrale, un punto di riferimento obbligatorio per la vita economica, sociale e civile del paese.

Naturalmente, si deve ritenere che lo Stato non debba essere considerato un nemico dalla regione.

Il Governo è stato esplicito al riguardo, sia che avesse parlato di programmazione o di partecipazioni statali, di agricoltura o di Mezzogiorno.

Parlamento, regioni, sindacati: sulle responsabilità e sul ruolo di tutti e tre questi poteri fondamentali del paese s'intende dia-

letticamente costruire e difendere il nostro destino democratico.

Non essendo quindi giustificato alcun dubbio sul ruolo che il Governo riconosce alle regioni, ci si chiede: « E allora perchè il bilancio 1974 non propone più alte poste di finanziamento in favore delle regioni? ».

Dopo quello che ho detto, credo che il problema più importante e di fondo non sia oggi la piccola, semplice polemica su qualche centinaio di miliardi in più da dare immediatamente e meccanicamente alle Regioni.

Il problema di fondo, così poliedrico e complesso, come ho tentato di spiegare, va intanto preliminarmente e fondamentalmente affrontato e risolto con l'approvazione di una legge sulle procedure che regoli definitivamente i rapporti Stato-regioni in materia di controlli, di programmazione economica, di contabilità. Che oggi lo Stato ricorra, per esempio, al mercato finanziario o all'indebitamento a breve, dilatando così la base monetaria per trasferire i fondi alle regioni, e queste immediatamente li depositano nelle banche e ne fanno residui passivi reali, dilatando così per la seconda volta e artificiosamente la base monetaria con sterili, e spesso, gravi risultati, non è, di certo, una raccomandabile circostanza.

Ma che tutto questo possa accadere con una regolazione meno paradossale dei rapporti di tesoreria fra Stato e Regioni, potrebbe non creare situazioni abnormi come quelle attuali.

Siamo in sostanza in un momento in cui vanno completate le strutture giuridiche portanti perchè più proficuamente e meno dispersivamente si impieghino le risorse del paese.

Il capitolo non è chiuso, ma, si può ben dire che è appena aperto.

Le Partecipazioni statali

Si può concludere un discorso sul bilancio senza affrontare quello sulle partecipazioni statali e gli enti economici? Non abbiamo ancora la relazione programmatica che il Ministro delle partecipazioni presenta uni-

tamente al bilancio e quindi non conosciamo il programma specifico degli investimenti per il 1974.

Sappiamo però che le attività delle aziende a partecipazione statale s'incrociano con quelle dirette nell'amministrazione statale e ne sono reciprocamente condizionate.

Le une e le altre sono collegate al mercato finanziario per somme notevoli e le une e le altre ne alterano la condotta o almeno la caratterizzano.

Il Governo anche per quest'anno prevede e asseconda una impegnativa attività delle aziende pubbliche vuoi per il Mezzogiorno vuoi per talune realizzazioni d'interesse sociale, vuoi ancora per il turismo e l'agricoltura.

Eppure, nonostante le aziende pubbliche abbiano assolto un compito difficile negli anni della recessione degli investimenti privati, contribuendo a far sì che la nostra economia non subisse un collasso definitivo, sono tuttavia sottoposte a critiche sempre più insistenti da destra e da sinistra. Talune sono pienamente strumentali, altre possono essere ricondotte a considerazioni di principio.

Trascuro le critiche strumentali e, brevemente, mi riferisco alle altre.

Cos'è, viene criticato da alcuni, questa concezione economicistica delle attività degli enti economici pubblici? L'anno scorso l'onorevole Ferrari Aggradi, allora ministro delle partecipazioni statali, lo spiegò lungamente nella relazione programmatica annuale così come spiegò i rapporti fra le autonomie operative delle imprese pubbliche con il Governo.

Sembra però che quest'anno la concezione sulla economicità delle iniziative delle aziende pubbliche sia stata rettificata nel senso che debba prevalere il fine sociale e non quello economico.

Si parla cioè, se non proprio esplicitamente, di extraeconomicità, che non è antieconomicità, ma non è neppure economicità.

Al riguardo penso che un investimento pubblico debba creare ricchezza e non consumarla e sprecarla e pertanto il concetto di economicità di un investimento è doveroso, come lo è per quel contadino che se-

mina un quintale di grano allo scopo di raccoglierne di più e non di meno.

Ma se una fabbrica viene chiusa e centinaia o migliaia di operai diventano dall'oggi al domani disoccupati, costituisce questo fatto una perdita di ricchezza per la collettività? E se costituisce una perdita, come sembra certo, perchè non contabilizzare all'attivo del comparto pubblico produttivo il guadagno che lo Stato e la società realizzano a mezzo della mancata disoccupazione degli operai? Evidentemente i maggiori costi d'impianto e di primo avviamento non possono e non debbono figurare nel conto aziendale, rappresentando essi il passivo del conto sociale, civile e storico di tutto il Paese.

In questo senso il concetto di « economicità » degli investimenti nel Mezzogiorno va rivisto.

Potrebbe, per esempio, il Mezzogiorno sperare nella sua rinascita mediante l'apporto delle industrie private dal momento che esso non presenta obiettive condizioni di convenienza per gli investimenti?

Ecco il ruolo insostituibile delle imprese a partecipazione statale. In questo senso la extra-economicità avrebbe un fondamento e una giustificazione evidenti.

Altra cosa è il concetto di « economicità sociale » che sembra guidare attualmente la azione di uomini politici e di gruppi operai in Toscana.

Ne parlo perchè il fatto ha valore emblematico di un grave processo degenerativo in cui può facilmente cadere l'ente pubblico quando si tenta di piegarlo agli interessi privati.

Si tratta di questo. La Montedison ha venduto di recente ad un industriale esperto nel settore il complesso marmifero. Ma taluni interessi locali che coincidono anche con quelli di alcuni proprietari di cave, oltre che con quelli più propriamente riconducibili a sterili interessi di prestigio politico, si sono opposti e si oppongono al passaggio del gruppo Montecatini-Marmi al nuovo compratore. La motivazione è semplice e paradossale: « Vogliamo passare all'ente pubblico ».

L'ente pubblico cioè, che nel caso in specie sarebbe l'EGAM la cui epopea in fatto di attività mineraria è abbastanza nota, dovrebbe sostituirsi alla ex-Montecatini-Marmi non perchè il nuovo proprietario sia carente, ma unicamente perchè il nuovo proprietario è privato. E così le cave sono, per il momento, senza un vero responsabile perchè gli si nega l'accesso e senza un ordine produttivo perchè un certo gruppo di operai ha cominciato a gestire qualche cava, vendendo in proprio il marmo.

Dovrebbe essere questa la filosofia delle partecipazioni statali? Non pochi industriali privati amano scatenarsi contro la gestione antieconomica di diversi gruppi delle partecipazioni statali e censurano duramente il fatto che le aziende pubbliche hanno finito col restringere l'area di azione dell'industria privata. Ma quando l'intervento pubblico si mostra disponibile per operazioni del tipo ipotizzato per i marmi della ex-Montecatini e, non facendo certo l'interesse della collettività, soddisfa piuttosto inconfessabili interessi privatistici, allora s'invoca la presenza dell'azienda pubblica come si invoca una vincita al lotto.

La storia dell'IRI degli anni '30 e quella più recente della GEPI e dell'EGAM sono piene di fatti abnormi, di episodi sintomatici di un costume politico così aspramente censurato in astratto e pure così impiegato in concreto.

Si può coltivare ancora e impunemente una siffatta filosofia? E cosa si può in materia dire alla Sicilia le cui miniere di zolfo sono interamente a carico della regione per il rifiuto dell'EGAM di intervenire laddove lo stesso EGAM dovrebbe essere disposto ad intervenire?

Quante migliaia di miliardi di lire, che avrebbero potuto più utilmente essere impiegate nel Mezzogiorno, sono state invece, nel tempo, impiegate in salvataggi assurdi di aziende e attività localizzate nel Nord?

La vera antieconomicità delle partecipazioni statali sta proprio in questa tradizionale logica di un comportamento condizionato dall'incidenza assai costosa e discutibile del più forte potere economico del Nord trasformatosi di volta in volta in comodo

potere politico a tutto danno delle attese forse ingenuie, certo utopistiche del Mezzogiorno. Il nuovo centro-sinistra, che sembra volere conciliare i doveri di costume politico con i doveri di politica sociale, non credo possa accettare ancora la strana filosofia dell'impiego di risorse pur tanto problematiche in operazioni anomale di privilegi e di furberie.

Per queste vie è facile sprecare ricchezze, come spesso è accaduto, e trovarsi poi nelle condizioni di non disporre più per le cose tanto necessarie e giuste per il Mezzogiorno!

Vedremo nei prossimi mesi quale sarà nel dettaglio il quadro delle attività delle partecipazioni statali per il breve e per il lungo periodo e allora ne valuteremo la portata sia in rapporto agli obiettivi di equilibrio economico del Paese sia in rapporto alle reali disponibilità delle risorse finanziarie.

I pareri delle Commissioni parlamentari.

A nome mio e della 5^a Commissione del bilancio, programmazione e partecipazioni statali, desidero ringraziare i relatori delle altre Commissioni il cui contributo è stato di notevole rilievo per la stesura di questa relazione, essendomi stata offerta una acuta e approfondita diagnosi per settori della situazione economica generale del Paese in rapporto anche alla situazione della finanza statale.

Già i senatori Cipellini e Assirelli della Commissione finanze e tesoro hanno approfondito l'esame rispettivo dell'entrata e della spesa pubblica. Il primo ha ampiamente illustrato la fenomenologia delle entrate in rapporto alla applicazione della riforma tributaria e, in particolare, alle conseguenze derivanti dalle fatali incertezze dei suoi primi passi. Affrontando il problema di un possibile condono fiscale, si è dichiarato favorevole se non altro per il fatto che in questo modo dovrebbero affluire prontamente nelle casse dello Stato nuovi fondi così necessari per l'equilibrata politica finanziaria decisa dal Governo.

Che il condono non sia però un regalo agli immeritevoli e abituali evasori del fisco, ha

raccomandato il senatore Cipellini. Ed ha aggiunto che intanto occorre battere con più puntuale ed efficace organizzazione contro le evasioni dell'IVA e le altre relative alle imposte dirette regalate dalla riforma.

Per quanto riguarda la tabella del Tesoro, il senatore Assirelli si è in particolare soffermato sul quadro politico generale nel quale è costretto ad inserirsi un orientamento di spesa che, appunto, può rivelarsi ordinato ed efficace o confuso e sterile a secondo il caarttere di quel quadro politico. Ha quindi affrontato il problema dei rapporti fra la finanza statale e quella degli enti locali, rapporti che, a suo giudizio, non sono, per il momento, chiari specie per quanto riguarda la riscossione di determinate imposte.

Un giudizio che condivido in pieno e che è, oltre tutto presente in questa relazione, è quello espresso dal senatore Assirelli nei confronti delle discriminazioni corporative che in senso orizzontale e in senso verticale caratterizzano le tabelle salariali. Finchè la politica dei salari, ha precisato il relatore del Tesoro, sarà contraddittoria e discriminante diventerà difficile un riordino nella politica della formazione e della distribuzione equa del reddito.

Per quanto riguarda la relazione della 3^a Commissione degli Esteri merita, a mio avviso, la sottolineazione che giustamente è stata fatta dal relatore, senatore Oliva, degli obblighi morali, politici ed amministrativi del Governo nei confronti della nostra emigrazione.

La nostra deficienza in materia è gravissima. « È rimasto, scrive il senatore Oliva, sul bilancio del Ministero degli esteri l'ombra cupa del passaporto rosso: dell'epoca cioè delle migrazioni bibliche, quando gli emigranti lasciavano il nostro Paese con la disperazione di un distacco definitivo, e sembravano ceduti ad altri popoli, ad altre terre, ad altra storia.

L'Italia se ne vergognava e se ne liberava, per sempre. Inutile spendere per loro. Oggi le cose stanno ben diversamente, ma qualcosa è rimasto di quell'antico senso di distacco e di liberazione ».

Condivido questo accorato giudizio espresso dal relatore della Tabella degli Esteri e,

naturalmente, condivido gli emendamenti della spesa che sono stati preposti dalla maggioranza di quella Commissione, essendo, fra l'altro, d'accordo lo stesso Ministero degli esteri.

Per certi aspetti connessa a quella degli Esteri è la logica della politica della difesa nazionale, di cui si è occupato il senatore Montini per la 4^a Commissione. Premesso, egli afferma, che una difesa isolata dell'Italia non è ipotizzabile nell'attuale quadro mondiale degli equilibri di forza, considera l'alleanza atlantica fondamentale ed insostituibile.

« La sicurezza, egli scrive, viene ricercata innanzitutto nella partecipazione alla alleanza atlantica e nelle iniziative volte a realizzare una più stretta integrazione militare con gli alleati europei.

Una siffatta scelta consente infatti di mantenere forze militari di entità assai ridotta rispetto a quelle necessarie in caso di non appartenenza ad una organizzazione difensiva integrata, gaarntendo così le migliori condizioni di sicurezza col minimo dispendio di forze ».

A giudizio del relatore « se è vero infatti che esistono nuovi sintomi di una maggiore distensione e fondate speranze di una graduale e progressiva, se pur lenta e difficile, ulteriore comprensione fra le due massime superpotenze e quindi fra i gruppi di Stati che attorno ad esse si aggregano, è altrettanto vero che la realtà dei blocchi contrapposti permane e che l'azione per l'attenuazione delle contrapposizioni tra gli stessi e, in prospettiva, per il loro superamento presuppone anzi trattative condotte da posizioni di equilibrio, mentre la valutazione delle capacità del presumibile avversario va tenuta ben distinta dalle sue eventuali intenzioni distensive ».

Partendo da queste premesse, il senatore Montini passa all'esame degli avvenimenti più salienti degli ultimi tempi come la pace in Indocina, l'Ostpolitik, l'incontro Breznev-Nixon, il conflitto medio-orientale, la conferenza della sicurezza europea di Helsinki prima e di Ginevra poi.

Nello sfondo di questi avvenimenti così incidenti sul destino dei popoli, l'Italia deve

insistere nell'attuazione di quella politica che serve sempre più alla realizzazione di una « identità europea » tale da consentire alla stessa Europa di esprimersi « con una sola voce nei confronti dei Paesi socialisti, degli Stati Uniti e di tutti gli altri Paesi ».

La relazione della 4^a Commissione della difesa infine fa presente, dopo di averne dato una lunga dettagliata spiegazione, che lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1974 « è tale da non consentire:

il completo ed efficace sviluppo dei programmi di addestramento delle forze;

il soddisfacente processo di completamento e d'ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma;

il processo d'ulteriore adeguamento al progredito standard di vita nazionale del vitto, vestiario, delle iniziative per il benessere del soldato e soprattutto nelle infrastrutture ».

In una situazione siffatta il relatore propone che « con assoluta urgenza sia assicurata l'effettiva disponibilità delle somme che il Tesoro potrebbe acquisire attraverso la vendita dei beni demaniali già posti dalla Difesa a disposizione del Ministero delle finanze fin dal 1972 ».

La relazione sulla Tabella della difesa richiama immediataente, per contrapposizione della rispettiva natura della spesa, quella sulla Pubblica istruzione.

Il relatore di quest'ultima, senatore Ermini, ha dato atto al Governo che « nel bilancio del 1974 il finanziamento destinato al Ministero della pubblica istruzione supera notevolmente quello di qualsiasi altro particolare Ministero; e, se ci riferiamo anche a quanto si spende per la scuola e la cultura da altri Dicasteri, la incidenza a tal fine sulla spesa totale dello Stato raggiunge il 17,8 per cento.

Cammino dunque è stato percorso, scrive il senatore Ermini, nel senso voluto e ben dobbiamo prenderne atto con compiacimento, se vogliamo giudicare con obiettività! ». E conclude acutamente « ... Siamo tuttora fermamente convinti che non esista difesa più efficace, per la libertà e la vita democra-

tica, di quella rappresentata dalla cultura, e come sia pura illusione credere di potere rinvigorire la democrazia senza il presupposto di una più diffusa istruzione in tutti i cittadini; e perchè siamo similmente convinti che soltanto la cultura è in grado di promuovere, con il progresso civile e più di ogni altra forza, il progresso sociale ed economico che noi vogliamo ». Condivido completamente questi giudizi espressi dal relatore della tabella della Pubblica istruzione e gli altri più direttamente connessi alla struttura del bilancio. Mi sembra infatti più realistica di quella del Governo la sua previsione di spesa in ordine agli impegni assunti in sede politica, specie per quanto riguarda l'Università, e che « con ogni probabilità porteranno non lievi aumenti nei capitoli di spesa già iscritti » o in nuovi capitoli che dovranno essere introdotti nel bilancio. Questa considerazione del relatore della Tabella 7 avvalora peraltro quanto sono andato dicendo a proposito della esistenza di un « disavanzo invisibile » nel bilancio 1974.

Crede che possa condividersi la preoccupazione espressa dalla 7^a Commissione a proposito della diminuzione per 25 miliardi apportata al contributo in favore del Consiglio nazionale delle ricerche. Se, però, deve essersi trattato di un equivoco dovuto ad una errata informazione sulla destinazione dello stanziamento ritocato, come mi pare che sia la impressione della 7^a Commissione, sarà facile rimediare.

La stessa Commissione si è occupata della tabella 20 del Ministero del turismo e dello spettacolo. Il senatore Scaglia, che ne è il relatore, si è ampiamente e principalmente occupato dello spettacolo, approfondendo il suo esame sul teatro di prosa, sugli enti lirici, sul cinema.

Dopo di avere ricordato che l'attività teatrale è assai vivace in Italia tanto che sono aumentati i lavori rappresentati (da 243 nel 1971 a 272 nel 1972) ed il numero degli spettatori, passati da 3.350.000 a 4.243.471, ha illustrato la necessità di una più attenta ed efficace condotta finanziaria ed operativa del Governo in favore delle attività teatrali italiane.

Il senatore Scaglia ha descritto la condizione difficile in cui si sono venuti a trovare gli enti lirici, il cui passivo consolidato ammonta già a 70 miliardi di lire. Mi sembra utopistico al riguardo il rimedio che viene proposto per saldare l'indebitamento con il disegno di legge ancora in discussione presso il Parlamento. Ritenere che gli enti lirici possano nel tempo pareggiare i rispettivi bilanci quando si sa che i *deficit* di bilancio sono dovuti in larga misura all'aumento delle spese per il personale e queste spese sarà impossibile diminuire, come l'esperienza ci insegna, dovendo piuttosto prevederne l'ulteriore lievitazione, mi sembra ipocrita. Avverrà quindi che i mutui con gli istituti di credito saranno sì contratti, ma per non essere saldati: ci troveremo di fronte a semplici operazioni di sterile indebitamento.

Per quanto riguarda l'attività di produzione cinematografica appare interessante rilevare che dal 1971 al 1972 si è registrato un aumento del numero dei film (321 nel 1972) e degli spettatori (554 milioni circa nel 1972). La relativa legislazione sembra al relatore insufficiente e carente ad un tempo e sia per quanto riguarda i fondi predisposti per i contributi ed il credito e sia per quanto riguarda la « censura ».

Le considerazioni ed i giudizi cui sono pervenuti la 7^a Commissione ed il relatore possono essere, almeno in larga misura, condivisi.

Avendo già, lungo lo svolgimento della mia relazione, parlato del rapporto della Commissione agricoltura, di cui condivido in pieno giudizi e proposte, non ritorno a trattarne adesso.

Merita allora una particolare sottolineazione l'attento e dettagliato rapporto presentato dal senatore Alessandrini per la tabella del Ministero dei lavori pubblici.

Il relatore ha illustrato i rapporti Stato-Regioni indicando i termini di contrasto e quelli già risolti.

La materia già abbastanza nota ripropone i numerosi problemi che hanno suggerito la indagine conoscitiva e le cui conclusioni sono recenti. Rinvio pertanto al documento

conclusivo presentato dalla 5^a Commissione dal senatore De Vito.

Due argomenti vanno sottolineati: la situazione in cui si è venuto a trovare l'Amministrazione dei lavori pubblici a seguito dell'esodo dei funzionari e la situazione dei residui passivi.

Il senatore Alessandrini dà la notizia certamente poco confortevole che l'esodo dei funzionari ha in larga misura « paralizzato » l'attività del Ministero.

Questa circostanza finirà con l'aggravare il fenomeno dell'aumento dei residui passivi sui quali continuano ad incidere le cause tradizionali.

I residui passivi del Ministero dei lavori pubblici hanno raggiunto i 3.058 miliardi con un aumento di 120 miliardi rispetto al 1972. E, per la verità, questo dato non rispecchia neppure, a mio giudizio, la situazione perchè una parte degli stanziamenti di bilancio è stata trasferita alle Regioni ove, ne sono certo, si è trasformata in residui passivi non contabilizzabili a carico dello Stato ma egualmente noti e sintomatici.

A giudizio del senatore Alessandrini contribuisce in misura determinante alla scarsa agibilità della parte di spesa in conto capitale il fatto che sono aumentati generalmente i prezzi e conseguentemente si sono dilatati i tempi e gli adempimenti istruttori per la pratica erogazione delle disponibilità di bilancio. È da notare altresì come sia risultata difficile, e non per colpa del Governo centrale, ma, se mai degli enti territoriali, l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia sociale e sovvenzionata. Da qui il notevole aumento dei residui passivi in materia di edilizia.

È interessante altresì tener presente la diversa natura dei residui passivi dell'ANAS rispetto a quelli del Ministero dei lavori pubblici. « Mentre i residui passivi dell'ANAS, scrive il senatore Alessandrini, si riferiscono prevalentemente a spese in unica soluzione, quelli del Ministero derivano per la maggior parte da spese in annualità. Da questo scaturisce anche il diverso rapporto esistente fra l'ammontare annuale degli stanziamenti nella competenza e l'entità dei residui passivi ».

Alla luce di quanto illustrato dal relatore nella tabella dei lavori pubblici mi sembra confermabile il giudizio da me dato circa la funzione che potrebbero avere per il 1974 i residui passivi in conto capitale.

Non avere in questo bilancio aumentato la relativa parte di spesa può invero non creare situazioni negative dal momento che attivando residui passivi così consistenti, l'Amministrazione dello Stato potrà egualmente svolgere un ruolo concretamente propulsore dell'economia italiana.

Per rimanere nell'ambito della 8^a Commissione un accenno merita la relazione sulla tabella del Ministero delle poste, presentata dal senatore Santalco.

Il relatore ricorda che il 6 maggio 1973 è stato raggiunto fra il Ministero ed i sindacati postelegrafonici un accordo secondo il quale dovrebbero essere risolti non pochi problemi nell'organizzazione dei servizi, che si sa essere estremamente caente, e, fondamentale, il problema dell'aumento degli emolumenti al personale.

Credo che nessuno dubiti della modestia del trattamento economico di cui godano, o meglio, di cui soffrono i dipendenti postelegrafonici. Una revisione delle tabelle negli stipendi, specie per i gradi bassi, si pone come un atto di equità e di giustizia.

Ma ai fini nella logica politica sulla quale si basa questo bilancio chi può dubitare che l'accordo con i postelegrafonici aumenti il disavanzo effettivo di bilancio? A conferma di questa preoccupazione è da ricordare ancora una volta il *deficit* di gestione degli istituti previdenziali di cui si è occupato il relatore della tabella del lavoro, senatore Sica.

Che importanza possa mai avere la unificazione dei servizi di riscossione di tutti i contributi previdenziali ed assicurativi a mezzo della quale è stato, sia pure, di sperare, di sperare fondatamente in un risparmio di spesa?

Il risparmio certamente ci sarebbe ma non tale da risolvere il problema di fondo, di cui si è già accennato, e che è quello del notevole drenaggio delle riserve del mercato finanziario operato in misura allarmante dagli istituti previdenziali ed assicurativi.

Al riguardo tuttavia sarebbe opportuno considerare che, dopo tutto, siffatte operazioni a creditizie hanno un ventaglio di effetti non propri lineari o geometrici.

Può in sostanza accadere, come ricordava Giordano Dell'Amore (in *I rapporti tra il risparmio nazionale e di depositi bancari*, Milano 1972) che lo Stato prelevi e prelevino direttamente gli istituti previdenziali ed assicurativi notevoli liquidità dal mercato finanziario, le trasferiscano alle famiglie che, a loro volta, le trasformano in consumi e, per un'altra parte, in depositi, riconsegnando così al sistema creditizio in maniera diretta o indiretta una quota delle riserve assorbite.

In tal modo il mercato finanziario ne soffrirebbe solo per brevi parentesi di tempo, ma non in via definitiva. Quest'esame ottimistico delle fenomenologie della dinamica di un mercato finanziario condizionato da prelievi per trasferimento e consumi che si trasformino, per una certa misura, in rinnovati depositi, potrebbe avere un fondamento se esso accertasse che i fatti considerati si svolgessero in un contratto di sviluppo equilibrato e crescenti del reddito.

Ma questa circostanza è ancora estranea alla nostra attuale situazione economica.

Concludo questa succinta esposizione dei pareri espressi dalle Commissioni parlamentari con il rapporto presentato per la tabella del commercio con l'estero dal senatore Merloni, non potendo illustrare i pareri delle Commissioni che hanno mancato di farli pervenire, almeno in tempo utile se non regolamentare.

La logica della relazione del senatore Merloni mi pare che coincida esattamente con quella che ha guidato questa mia relazione lungo l'esame della situazione economica dell'Italia specie per quanto riguarda gli interscambi commerciali e le relative refluenze sulla politica monetaria. « Le possibilità di sviluppo del nostro Paese, scrive il senatore Merloni, che è quasi totalmente produttore di valore aggiunto, sono strettamente interdipendenti con lo sviluppo degli scambi internazionali. Numerose materie prime necessarie alla nostra economia, infatti, possono essere approvvigionati soltanto all'este-

ro. I mercati esteri, d'altro canto, sono indispensabili al collocamento completo di numerosi nostri prodotti, e in tempi recenti hanno avuto, per certi settori, un ruolo determinante nel sostenere la produzione, compensando la stasi della domanda interna ».

Queste considerazioni del senatore Merloni non possono non essere condivise.

Taluni tuttavia sostengono da tempo che non sia ormai più utile e neppure necessario che le esportazioni funzionino da supporto della nostra attività produttiva.

Bisogna far sì, amano ripetutamente affermare, che la domanda interna sia piuttosto chiamata a sostenere l'offerta di beni.

Naturalmente una simile tesi avrebbe fondamento solo nell'ipotesi che la nostra bilancia dei pagamenti per le partite correnti non fosse, come invece lo è, passiva e presentasse un costante attivo.

Considerazioni finali

Il bilancio dello Stato si presenta certamente rigido e quindi, per dirla con l'onorevole La Malfa, non presenta alcun carattere « programmatico ».

Sembra più una fatalità contabile che un fatto creativo. Per certi aspetti questo giudizio ha fondamento, ma non giustifica tuttavia la visione pessimistica e catastrofica che non raramente si evoca quando si voglia illustrare, secondo un'ottica di parte, il bilancio statale e cioè, in concreto, gli orientamenti di spesa adottati nel tempo dal Parlamento.

Ebbene è difficile ammettere che il bilancio dello Stato conservi tutt'ora capacità di programmazione diretta della spesa, ma sarebbe ingiusto non riconoscere che questa attuale incapacità è dovuta alla capacità passata i cui effetti già registriamo nel bilancio 1974 e registreremo ancora per alcuni anni. Esistono fra le poste del bilancio quelle, per esempio, relative alla casa, al piano della scuola, al piano verde, alla Cassa per il Mezzogiorno, a spese cioè pluriennali secondo una visione, discutibile nel merito quanto si vuole, ma pur sempre di carattere programmatico.

Che poi questo tipo di programmazione non risponda più alle esigenze attuali, che questi stessi finanziamenti pluriennali si siano dimostrati insufficienti o non abbiano dato i risultati sperati può anche essere un discorso, ma questo non significa che 26.300 miliardi distribuiti in diversi esercizi finanziari secondo precisi programmi a lungo termine d'interesse economico e sociale non abbiano alcuna rilevanza.

Riconosciamo tutti che ci vogliono altri programmi per il Mezzogiorno, per gli ospedali, per la scuola, per la casa, per l'agricoltura, per le riforme; riconosciamo che le attuali risorse tributarie e di mercato finanziario non consentono l'approntamento di un immediato piano d'investimenti in aggiunta al programma di spesa in corso di svolgimento e formalmente inserito nel bilancio dello Stato; ma il riconoscere tutto ciò può, al massimo, portarci o a modificare per legge i programmi preesistenti o sforzarci di creare nuove risorse capaci di finanziare i nuovi necessari programmi.

Non si è, fra l'altro, lontani dal vero quando affermiamo che, se non fossero iscritti nel bilancio 1974 più di 3.000 miliardi di lire per spese pluriennali d'investimento e perciò per l'attuazione di precedenti programmi a lungo termine, il bilancio offrirebbe altrettante risorse per l'approntamento di piani nuovi di spesa.

La democrazia è pur sempre, quando essa è viva e valida, una permanente aspirazione alla trasformazione del presente secondo progetti ritenuti di volta in volta migliori e congeniali all'evoluzione delle società; ma la democrazia non può essere una vocazione apocalittica e distruttiva del passato e del presente sol perchè sembra giusto superare l'uno e l'altro nell'interesse generale della collettività e della storia.

Bilancio di competenza o bilancio di cassa, bilancio annuale o pluriennale, rigido o programmatico sono, se mai, problemi di metodo e di tecnica, ma non sono problemi di contenuto politico-economico così come i pastelli sono mezzi e non sostanza di espressione artistica.

Piuttosto una cosa mi pare fondamentale e immodificabile: la somma delle risorse di

cui può disporre la pubblica amministrazione deve essere direttamente proporzionale alla somma delle risorse generali della economia di un paese; pretendere che le prime assumano una grandezza sproporzionata rispetto alle seconde è un po' come pretendere che con l'acqua aggiunta al vino si riesca a moltiplicare il raccolto.

Ritengo che al riguardo questo Governo di centro-sinistra sia in condizioni operative migliori che nel passato. Allora i Governi ed il Parlamento ritennero che il vero problema fosse quello della migliore distribuzione del reddito e non quello della sua formazione e della sua costante e proporzionata espansione.

L'esperienza del passato è pur sempre utile perchè non ci faccia ricadere negli stessi errori. Se tuttavia ci rivelassimo impenitenti, ne sarebbe pregiudicato ormai non solo lo sviluppo economico del paese ma anche lo sviluppo democratico.

Dinanzi al Governo si snoda una lunga serie di problemi gravi e complessi, come abbiamo notato, se non altro per il fatto che la soluzione dell'uno spesso diventa una controindicazione per la soluzione dell'altro. La crescita delle risorse da cui dipende in larga misura la rinascita del Mezzogiorno; la garanzia dell'armonico rapporto fra costi e ricavi da cui dipende l'effettiva ripresa delle attività produttive; la selezione dei consumi sociali a spese di quelli individuali da cui dipende, per certi aspetti, la stessa pace sociale; il riordinamento dei rapporti fra lo Stato e le Regioni che condiziona la stessa efficacia della spesa pubblica, e tutti gli altri problemi connessi all'agricoltura, alla ripresa della lira in campo internazionale, alla scuola, ai servizi previdenziali e assistenziali chiaramente comportano il maturarsi di una inequivocabile situazione di stabilità politica.

Sarebbe veramente grave che nel momento in cui il mondo del lavoro sembra mostrarsi disponibile per una politica intesa ad aumentare il reddito più che a consumarlo irrazionalmente, accadesse che i partiti della maggioranza riprendessero a considerare preminente la egoistica gestione delle loro in-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

terne incoerenze, creando pericolose situazioni d'instabilità nel Governo e nel Paese.

Qualcuno è indotto anche a temere che il sindacato, rivelatosi e affermatosi, come non mai, un punto di riferimento obbligato delle forze politiche, possa essere accortamente impiegato come strumento di ricatto nei confronti della democrazia, specie se si consideri che questa ha perduto parte della credibilità e della antica fiducia dello stesso mondo del lavoro, sul quale conseguentemente la sua influenza non è più pari alla sua rappresentanza parlamentare.

Da queste condizioni indubbiamente difficili è possibile però uscire qualora i partiti del centro-sinistra si convincano che, in fondo, il più reale e pericoloso « ricatto » sta nelle cose prima ancora che nella propensione politica a servirsene polemicamente. La nostra è un'epoca di transizione: di transizione per le strutture giuridiche, economiche e culturali della società, di transizione quin-

di per il carattere stesso dei partiti politici, cui incombe l'obbligo, più che ieri, di resistere alle tentazioni di qualsiasi nullismo velleitario e di qualsiasi pressopochismo operativo.

Può il Governo contare su questo tipo di apporto stabile e coerente delle forze politiche? Può predisporre un programma di marcia che non debba essere modificato lungo il cammino? Può intrecciare un costrutto di provvidenze a lungo termine senza che la tela tessuta di giorno sia disfatta di notte?

Da queste premesse sono convinto che dipende realmente il destino dei programmi annunciati dal Governo e, forse, il destino della democrazia in Italia.

Con queste superiori considerazioni propongo l'approvazione del bilancio dello Stato per il 1974.

CAROLLO, *relatore generale per la spesa*

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero
del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

(RELATORE PALA)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1974 reca spese per complessivi milioni 27.012,9 di cui 7.012,9 per la parte corrente e 20.000 per il conto capitale. Rispetto al bilancio precedente per l'anno finanziario 1973 le spese risultanti dallo stato di previsione presentano un aumento di milioni 1.438,2 dato che si è passati da una previsione di spesa di milioni 25.574,7 per il 1973 ad una previsione di spesa di milioni 27.012,9 per il 1974.

Oltre tali previsioni iniziali è opportuno, per avere una visione globale del bilancio oggetto del nostro esame, considerare le previsioni iniziali più le spese da iscrivere in bilancio durante l'esercizio, contestualmente all'acquisizione dei mezzi di copertura provenienti dalla emissione di prestiti. Si ha così una previsione per il bilancio 1973 di

milioni 145.574,7 di cui 5.574,7 di spese correnti e 140.000 in conto capitale e per il 1974 un'ap revisione di 147.012,9 di cui 7.012,9 di spese correnti e 140.000 in conto capitale con una variazione in aumento di milioni 1.438,2 pari all'uno per cento.

La spesa in conto capitale concerne il Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1971, n. 281 (finanziamento delle regioni). Tale fondo con la legge di bilancio (articolo 41, legge 27 febbraio 1972, n. 18, per il 1973 ed articolo 47 del disegno di legge del bilancio 1974) è stato determinato in 140 miliardi di cui 20 iscritti nelle previsioni iniziali del Ministero del bilancio e 120 da iscriversi durante l'esercizio, dopo il ricorso al mercato. Il quadro così delineato risulta più chiaro nella seguente tabella:

Previsioni iniziali (in milioni di lire):

	1973	1974	Variaz.	%
Spese correnti	5.574,7	7.012,9	+ 1.438,2	+ 25,8
Spese in conto capitale	20.000	20.000	—	—
TOTALI	25.574,7	27.012,9	+ 1.438,2	+ 25,8

Previsioni integrate:

Spese correnti	5.574,7	7.012,9	+ 1.438,2	+ 25,8
Spese in conto capitale	140.000	140.000	—	—
TOTALI	145.574,7	147.012,9	+ 1.438,2	+ 1,0

È evidente l'aumento registrato nella spesa corrente, mentre la spesa in conto capitale è rimasta invariata. L'aumento della parte corrente è risultante degli incrementi dovuti alla incidenza di provvedimenti legislativi o alla considerazione di obblighi inderogabili (più 1.528 milioni) e della diminuzione degli stanziamenti per le esigenze di gestione (meno 89,8 milioni). In particolare gli aumenti riguardano: per milioni 1.250 l'applicazione della legge 23 dicembre 1972, n. 822. Questa legge concerne l'aumento del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) e all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) posti sotto la vigilanza del Ministero del bilancio e di cui questo si avvale per studi, indagini o rilevazioni;

per 35 milioni l'applicazione della legge 6 giugno 1973, n. 322, che riguarda la concessione al Centro italiano di ricerche e di informazioni sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) di un contributo a carico dello Stato;

per 70 milioni l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali ed infine, milioni 18,8, 38,4 e 121,8 rispettivamente per aumento indennità integrative speciali, adeguamento stipendi e retribuzioni, adeguamento pensioni.

Le diminuzioni proposte in relazione alle esigenze riguardano per milioni 35,8 le competenze accessorie al personale e per milioni 54,0 le spese di funzionamento. Nessun aumento ha invece comportato l'applicazione del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, convertito nella legge n. 497 del 4 agosto 1973.

Questo provvedimento, riguardante l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio in considerazione dei maggiori compiti nel settore dei prezzi e della programmazione economica, ha trovato la copertura finanziaria nella risoluzione di altri stanziamenti dello stato di previsione del Ministero del bilancio. Infatti le spese per il personale da assumersi con contratto di diritto privato di cui all'articolo 3 del citato decreto-legge (310 milioni) e quello per il personale

comandato di cui all'articolo 5 (40 milioni) trovano copertura nella riduzione dei capitoli concernenti l'elaborazione dei progetti pilota (280 milioni) e gli studi e rilevazioni (70 milioni).

Per concludere questa parte della relazione, un breve accenno ai residui passivi. Alla fine del 1972 risultano in essere residui derivanti da impegni formali per 1.855 milioni così ripartiti: competenza al personale 321 milioni; acquisti beni e servizi 765; trasferimenti (ISCO e ISPE) 750; somme non attribuibili 19 milioni.

Questa esposizione di cifre che risponde ad una esigenza giuridico-costituzionale di esame e di approvazione dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica da parte della 5ª Commissione, può essere occasione di approfondimento e di puntualizzazione di quei temi che la Commissione ha affrontato nel dicembre dello scorso anno in un ampio dialogo col Governo, temi che sono riemersi nel corso dei lavori relativi all'indagine conoscitiva sui rapporti tra Stato e Regioni in ordine al bilancio dello Stato e che abbiamo sentito ieri in aula nella esposizione economico-finanziaria del Ministro del bilancio.

Su alcuni di essi, in questa Commissione, in un diverso contesto politico, col precedente e con l'attuale governo, sono sembrati emergere interessanti elementi non di contrapposizione ma di convergenza, pur nella diversità delle impostazioni politiche e programmatiche. Sono i temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, dello sviluppo e delle riforme, della presenza delle Regioni, degli strumenti della programmazione. Su qualcuno di questi temi vorrei brevemente soffermarmi per alcune considerazioni che, a mio avviso, toccano la particolare competenza della Commissione bilancio e programmazione economica.

La prima considerazione riguarda le riforme di strumenti istituzionali, citate ieri dal Ministro del bilancio ed indicate dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni rese alle Camere prima del voto di fiducia come presupposti per la realizzazione del programma. Cito, al riguardo, testualmente: « Il programma fin qui delineato deve rilanciare la

economia nazionale sulla via di una espansione controllata e guidata. La sua realizzazione comporta un alto grado di efficacia e di tempestività dell'azione pubblica in campo economico. Ciò richiede: a) l'adozione in via informale ed immediata di procedure di coordinamento dell'azione dei tre Ministeri finanziari, nell'ambito del CIPE, in modo da assicurare collegamenti sempre più stretti anche a livello amministrativo con organi ed istituti della funzione pubblica; b) la riforma degli istituti della programmazione, che consenta una effettiva azione di coordinamento; c) la revisione e lo snellimento delle procedure di spesa e del sistema dei controlli, mediante le necessarie modificazioni della legge di contabilità generale. Su questa base sarà possibile, anche alla stregua dell'esperienza, rilanciare la programmazione economica pluriennale ».

Invero, l'attività di programmazione deve oggi in primo luogo ottenere che, come recentemente scriveva un insigne economista, l'immensa congerie di amministrazioni, enti, istituti ed altri centri decisionali formanti la sfera pubblica, sia resa più coerente, così da meritare il nome di « sistema ». E ciò va ottenuto sia modificando gli ordinamenti dei singoli centri decisionali, sia istituendo tra essi le necessarie connessioni.

Ecco, quindi, che il problema principale di una politica programmata non è più quello di porre in atto un insieme compatto e coerente di azioni a lunga scadenza ma quello di aumentare la vitalità del sistema, nel senso che esso « senta » al più presto possibile, in base a quanto accade dentro e fuori il sistema stesso, che cosa occorrerebbe fare e che cosa, invece, è possibile e conveniente fare, date le risorse e le strutture amministrative che sono disponibili.

Pertanto il ruolo dell'organo di programmazione deve essere tale da consentire che il sistema abbia la capacità di conseguire gli obiettivi che il politico gli assegna.

In questo campo, che è proprio della Commissione bilancio e programmazione occorre un impegno, a mio avviso, prioritario della Commissione, un impegno di ricerca, di studio, di iniziativa e, se posso dirlo, di stimolo nei confronti del Governo, consci

della difficoltà dell'obiettivo da raggiungere, ma anche consapevoli dell'estrema urgenza del carattere prioritario che esso riveste. Infatti non si vede quale senso ha configurare nuovi programmi se il primo di essi non contempla l'adeguamento del sistema alle prestazioni che ci proponiamo di chiedergli.

La Commissione bilancio del Senato ha, d'altra parte, dimostrato una particolare sensibilità per questi problemi e lo dimostrano l'impegno assunto in merito all'esame della relazione della Corte dei conti sugli enti controllati dallo Stato, l'indagine conoscitiva sui rapporti Regioni-Stato, la costituzione del gruppo di lavoro incaricato di predisporre il disegno di legge modificativo dell'articolo 42 della legge di contabilità, sul quale si fonda la procedura della legge di convalida (regio decreto-legge 18 novembre 1923, numero 2440). In questo quadro va quindi riconsiderato il disegno di legge n. 461-bis « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 38 », rimesso dall'Assemblea alla nostra Commissione dopo lo stralcio deciso dal Senato delle norme per i finanziamenti per l'ISPE e per l'ISCO.

Una seconda considerazione desidero esporre relativamente al problema del Mezzogiorno. Alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri — « Il problema dello sviluppo meridionale deve porsi come cardine, o piuttosto come il modo di pensare il governo economico del paese, sia nell'industria che nell'agricoltura e nel turismo, e anche nella politica comunitaria » — fanno eco le parole del Ministro del bilancio: « Nella loro parte più importante, gli interventi di carattere strutturale che il Governo sta avviando contemporaneamente all'azione congiunturale sono finalizzati al potenziamento dello sviluppo del Mezzogiorno. Il Governo è impegnato ad evitare che la ripresa economica in atto torni a fondarsi sulla tendenza tradizionale alla concentrazione degli investimenti nelle regioni già industrializzate ».

Ritengo sia pacifico che, così come è prioritario a livello strumentale il problema della vitalità del sistema di cui prima ho detto, sul piano degli obiettivi sia prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno. Non dirò cosa

nuova affermando che il termine « prioritario » è, forse, inadeguato, posto che la riduzione del divario tra nord e Mezzogiorno è condizione essenziale perchè il sistema produttivo possa essere orientato verso la piena ed efficiente utilizzazione delle risorse, come afferma il Progetto 80.

Non voglio dilungarmi su questo tema. Citerò solo un brano della relazione della commissione generale per il programma economico nazionale, quella che si occupa della politica del Mezzogiorno, per poi trarne una conclusione. Questa commissione fu insediata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica con un decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, del 7 ottobre 1971, con il quale furono costituite sette commissioni generali, una delle quali riguarda appunto la politica del Mezzogiorno. Nella relazione, che è pubblicata nel notiziario del Ministero del bilancio e della programmazione economica del luglio 1972, si legge: « L'obiettivo di riduzione del divario esige quindi due ordini di verifiche: la prima riguarda la ripartizione delle risorse nazionali tra consumi privati, impieghi sociali e investimenti produttivi e la ripartizione degli investimenti produttivi tra nord e nord; la seconda la ripartizione tra nord e sud della spesa pubblica volta sia alla formazione del capitale fisso sociale sia a promuovere la formazione del capitale direttamente produttivo e quindi dei nuovi posti di lavoro. Sulla base di tali verifiche, andrebbero predisposte le azioni necessarie perchè venga garantito, quale che sia il tasso di sviluppo dell'economia nazionale, un incremento del reddito *pro capite* del Mezzogiorno più elevato di quello delle altre regioni. A questo proposito appaiono interessanti le indicazioni che si desumono da un semplice calcolo. Nell'ipotesi che il reddito nazionale si accresca indefinitamente al tasso del 5 per cento e che gli incrementi demografici delle due ripartizioni siano quelli riferiti dal Documento preliminare al periodo 1970-80 (0,9 per cento annuo al centro-nord e 0,7 per cento al sud), uno sviluppo del reddito *pro capite* del Mezzogiorno superiore di un punto a quello del centro-nord (4,8 per cento contro 3,8 per cento) potrebbe

consentire la riduzione del divario entro margini corrispondenti all'inevitabilmente diversa struttura demografica e professionale delle due ripartizioni (circa il 15 per cento) solo nel 2020. Lo stesso obiettivo potrebbe essere realizzato intorno al 1995 se il tasso di crescita del reddito *pro capite* del Mezzogiorno fosse superiore di due punti a quello del centro-nord. Questi dati non hanno altro valore che quello di una elementare indicazione della dinamica del rapporto esistente tra i due gruppi di regioni: un tale rapporto esige che, salvo che non si voglia allontanare in un futuro indeterminato l'eliminazione del divario, sia introdotta una condizione finora mai verificata e che, cioè, l'obiettivo di riduzione del divario sia considerato come un vincolo rigido delle politiche volte alla realizzazione di qualsivoglia obiettivo. Per quanto riguarda il prossimo quadriennio, i programmi di investimento già annunciati, per quanto cospicui, sembrano largamente insufficienti a garantire il rispetto di tale condizione; questa circostanza apre una serie di problemi in ordine sia alle politiche di industrializzazione sia alle altre politiche settoriali ».

Su queste non mi soffermo. Mi soffermerò invece su quanto nella relazione è detto in merito alla politica regionale della Comunità economica europea, di particolare attualità, viste le iniziative del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: « Nell'ambito della politica regionale della CEE occorre venga riconosciuta la sostanziale differenza tra le condizioni delle molte aree che all'interno dei paesi industrializzati richiedono particolari misure di sostegno e le condizioni di sottosviluppo economico della grande area meridionale; a quest'ultima vanno garantiti i margini di vantaggio che sono richiesti da tale situazione. È chiaro che questa posizione non potrà essere seriamente sostenuta se lo stesso criterio non sarà prima applicato all'interno della nostra economia ».

Anche questo è quindi, a mio avviso, un campo proprio della Commissione bilancio e programmazione, un campo nel quale essa è chiamata, con i limiti, ma anche con i poteri stabiliti da leggi e regolamenti, a ga-

rantire il perseguimento non di un obiettivo qualunque posto da un qualunque Governo e ratificato dal Parlamento, ma una linea fondamentale di politica economica condivisa da tutte le forze politiche.

Altro fattore innovativo di questi ultimi anni nel settore del bilancio dello Stato e della programmazione economica è il problema delle Regioni. E su questo mi soffermo brevemente. A mio avviso il problema della partecipazione delle Regioni alla elaborazione della politica economica non può non porsi in questo quadro, in questa prospettiva, che, d'altra parte, come abbiamo visto nel corso dell'indagine, non soltanto le regioni meridionali hanno mostrato di condividere.

Una sola considerazione vorrei aggiungere in appendice all'argomento; mi riferisco alle Regioni a statuto speciale per due problemi, anche se ciò non rientra nel tema della tabella 4. Il primo problema è collegato alla immediata approvazione delle norme di attuazione degli statuti affinché abbia a cessare la situazione anormale, o se vogliamo assurda, per la quale oggi la loro specialità è determinata dal fatto che hanno competenze più limitate rispetto alle regioni a statuto ordinario.

Il secondo è riferito alla questione relativa all'ammissione delle Regioni a statuto speciale nella ripartizione dei contributi *ex* articolo 12 della legge n. 281, del 1970, ed alla convinzione di alcuni che esse non possono partecipare a tale ripartizione. Questa è una linea che non condivido e ritengo debba essere impegno della nostra Commissione far sì che si possano assicurare alle Regioni a statuto speciale quei contributi particolari necessari a provvedere a scopi determinati che per ciascuna di esse sono previsti da articoli precisi degli statuti, che sono leggi costituzionali.

Nel concludere queste osservazioni, a cui ha dato occasione l'esame della tabella 4, esprimo la speranza, perchè ne esistono i presupposti, che all'esplicito impegno programmatico del governo e alle responsabilità della maggioranza che lo sostiene, corrisponda in Parlamento lo stimolo e la critica delle opposizioni e nel Paese il consenso delle forze sociali e culturali, in una comune strategia, che ha come obiettivo di fondo, attraverso la eliminazione degli squilibri territoriali e sociali, la crescita di civiltà del nostro popolo.

PALA, *relatore*

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

(RELATORE MAZZEI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, recante « istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali », prevede che, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero, « vengano presentati al Parlamento l'ultimo bilancio consuntivo ed una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione: ecc. . . ».

Nelle considerazioni conclusive della relazione programmatica, presentata dall'onorevole Ministro delle Partecipazioni statali, l'8 ottobre 1973, dopo l'approvazione del CIPE, è detto « . . . nella consapevolezza che essa dovrà essere integrata dalla comunicazione al Parlamento dei programmi dei singoli Enti, che sarà fatta non appena questi saranno definiti in armonia con gli indirizzi generali del Governo ».

Nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Ministro, tale innovazione, rispetto alla prassi e all'interpretazione sinora data al ricordato articolo 10, è stata voluta per consentire un dibattito diverso sull'attività delle Partecipazioni Statali e per consentire un adeguamento dei programmi degli Enti di gestione al nuovo indirizzo economico del Governo. Resta ferma l'esigenza, ribadita dal Ministro, di informare il Parlamento sui dati consuntivi e sui programmi degli Enti, approfondendone, con un apposito dibattito, tutti gli aspetti.

Da queste premesse ne discende che l'esame della Tabella 18 non riguarda, quest'anno,

nella fase dell'approvazione del bilancio, il controllo sull'attività svolta dagli Enti di gestione e la conformità ed adeguatezza dei programmi e gli indirizzi fissati, ma va incentrata, nella base della relazione programmatica presentata dal Ministero, sulla definizione degli indirizzi generali della politica e dell'attività delle Partecipazioni statali.

Va osservato, peraltro, prescindendo da ogni considerazione in ordine a quanto disposto dall'articolo 10 della citata legge numero 1589 del 1956, il particolare rilievo che assume la definizione di tali indirizzi, sui quali è incentrata da anni l'attenzione e la discussione fra le forze politiche. È questo, in sostanza, il punto nodale di tutta la problematica sulle Partecipazioni statali, dal ruolo che tale strumento della politica economica deve svolgere nel nostro sistema, ai suoi rapporti con la programmazione, ai criteri di gestione, al finanziamento, alle iniziative per settori e alla loro ubicazione.

Dal primo dopoguerra in poi, nel nostro Paese, l'intervento dello Stato nell'economia è venuto caratterizzandosi — e il fenomeno ha raggiunto dimensioni notevolissime — per l'impegno diretto nel campo della produzione di beni e servizi.

Dalle prime operazioni di salvataggio delle grandi imprese che la fine della economia di guerra aveva trovato impreparate ad affrontare la riconversione dell'attività produttiva, alla gravità delle conseguenze che tale situazione comportava per gli istituti

di credito che avevano largamente finanziato tali industrie, si arrivò, attraverso tappe importanti, che nell'economia della presente relazione non è necessario ricordare, alla creazione dell'IRI. Solo pochi anni dopo avvenne la trasformazione dell'Istituto in ente di gestione delle varie e, per la loro origine, non organiche partecipazioni di proprietà dello Stato.

Non diverso di segno e motivazione è l'intervento statale successivo alla seconda guerra mondiale per il salvataggio di grosse industrie private incapaci di riconvertire la produzione; intervento attuato attraverso il FIM. Solo negli anni '50, non senza contrasti e polemiche, lo sviluppo dell'imprenditoria pubblica sembra finalmente legato ad autonomi obiettivi di espansione diretti a rafforzare il sistema produttivo, contribuendo notevolmente, con gli interventi nel campo siderurgico, petrolchimico, dei servizi, alla crescita, sia pure disordinata e distorta, che l'economia del nostro Paese conobbe in quegli anni.

L'involuzione dell'andamento dello sviluppo economico, chiaramente legato ai nodi che la crescita tumultuosa aveva creato, aggravando squilibri territoriali e sociali, con le conseguenti tensioni (vanamente indicate e previste) non potevano non avere influenza sul sistema delle partecipazioni statali, non solo per le ovvie e generali condizioni di difficoltà che una situazione di crisi generale crea per ogni operatore pubblico o privato che sia, ma per i compiti nuovi, che senza nessun disegno organico, sotto le pressioni più varie, si sono man mano scaricati sulle partecipazioni statali, rinverdendo originarie vocazioni al salvataggio (tanto più gravose nell'ormai diverso quadro economico nel quale siamo inseriti), assegnando funzioni di supplenza rispetto non solo all'iniziativa privata, ma ad attività proprie dello Stato.

I velocissimi accenni, assai scarni e incompleti, sul modo in cui è venuto crescendo il complesso delle partecipazioni statali («... senza un disegno generale che ne definisse finalità, limiti e modi» come autorevolmente affermato) serve, se mai ce ne fosse bisogno, a dare conferma non solo di un giudizio, pressochè unanime, di una situa-

zione grave, quanto della necessità di indicazioni precise che solo un dibattito approfondito e responsabile può esprimere.

Bastano, peraltro, poche cifre riferite al 1971, ai limitati fini di questa relazione, per offrire, in sintesi, un altro dato rilevante in ordine alla dimensione raggiunta dalle partecipazioni statali: 7.271,6 miliardi il fatturato complessivo delle imprese a partecipazione statale; oltre 12 mila miliardi le immobilizzazioni tecniche, 2.739 miliardi il valore aggiunto, quasi un terzo dell'ammontare complessivo degli investimenti nel settore industriale, oltre mezzo milione di unità lavorative occupate.

Va ricordato che nel 1970, nel loro insieme, le partecipazioni statali hanno denunciato una perdita pari all'1,3 per cento del valore aggiunto, elevatasi, nel 1971, al 5 per cento.

Ultima notazione, e non in ordine di importanza, riguarda le conseguenze o, meglio le distorsioni che ha prodotto il tipo di espansione dell'attività delle partecipazioni statali, in particolare, nell'ultimo periodo caratterizzato dall'aggravarsi di compiti e dagli impegni riversati sugli enti di gestione, in un rapporto, con la classe politica, del tutto singolare. Da una parte l'autonomia decisionale degli enti si è piegata a pressioni che ammantate da interessi sociali o collettivi hanno riversato sulle partecipazioni statali situazioni dissestate, dall'altra la classe politica si è dimostrata particolarmente generosa nel approfondire fondi di dotazioni, o poco severa nel controllare le motivazioni e le modalità di interventi in settori come il farmaceutico o la fondatezza di notizie in ordine ad interventi in certi settori, particolarmente delicati e importanti per la vita democratica del Paese, come nel campo della informazione. Interventi che, se rispondenti al vero le notizie, per il modo stesso con cui sono stati operati denunciano una logica che, se non appare accettabile per egoismi o interessi privati è inammissibile quando l'interesse di cui è portatore l'ente è pubblico, per definizione.

Necessità quindi di chiarezza nella definizione del ruolo delle partecipazioni statali, nella precisazione delle responsabilità che nel

complesso sistema della nostra organizzazione istituzionale spettano ai vari organi, nella precisazione di alcuni concetti fondamentali che debbono improntare e caratterizzare la gestione degli Enti.

La prima riflessione, nel tentativo di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo fissato, riguarda la pretesa funzione anticongiunturale che, fra gli svariati compiti, dovrebbe assolvere lo strumento di politica economica rappresentato dal sistema delle partecipazioni statali.

Non si intende, evidentemente, negare l'apporto positivo, rispetto alla congiuntura e l'apprezzamento per l'entità degli investimenti che negli ultimi anni hanno effettuato gli enti di gestione delle partecipazioni statali, ma neppure soffermarsi al rilievo del dato statistico approfondendo, sulle risultanze di un ampio dibattito svoltosi, considerazioni e rilievi che, senza smentire il dato, ne consentano un'interpretazione più esatta.

Riconfermare il ruolo che in una politica di breve termine spetta alla spesa pubblica e alla manovra dello strumento fiscale per correggere la congiuntura è del tutto superfluo e, perchè non appaia come una mera affermazione slegata dalla realtà, va aggiunto che non ci si nasconde quanti errori commessi in un passato non lontano, abbiano reso rigido il bilancio dello Stato, quanto pesi la mancanza del risparmio della P.A., quanto grande parte della spesa pubblica (che, evidentemente, non riguarda solo le Amministrazioni centrali dello Stato) sfugga a strumenti di controllo che non siano la manovra monetaria. Ma questo, innanzi tutto, non comporta che la funzione anticongiunturale debba essere riversata su strumenti, per altro verso, inidonei, nè che, comunque, con i limiti derivanti da quanto sopra detto, non siano manovrabili e quindi adoperabili gli strumenti relativi alla politica delle entrate e della spesa pubblica.

Va qui riaffermata, sia pure per inciso, nel più ampio tema del dibattito sul bilancio dello Stato, nel quale è ovviamente inserita, sia pure con visione parziale, la presente relazione, la necessità di criteri diversi di impostazione del bilancio (che presuppongano profonde modifiche della legisla-

ne) che dando una visione più ampia, articolata e prospettica, consentano una manovrabilità maggiore della spesa pubblica anche per obiettivi diversi dalla influenza sulla domanda globale.

Ma, per tornare al tema, è nella struttura stessa delle partecipazioni statali l'inidoneità a svolgere una funzione anticongiunturale.

A parte il rilievo, in proposito avanzato, che l'accrescersi degli investimenti negli anni di recessione presupporrebbe una possibilità di previsione (che non è esistita), peraltro di non breve periodo, per la necessaria preparazione quanto meno della progettazione tecnica, non può non osservarsi quanto i programmi in corso, siano poco flessibili per essere ritardati o accelerati in considerazione di sole esigenze congiunturali. In realtà tale funzione delle Partecipazioni statali è invocata non solo a giustificazioni di interventi di salvataggio che correttamente richiedono l'uso di altri strumenti (ora, nell'ambito delle Partecipazioni statali, in presenza di determinati requisiti, dalla GEPI) mentre, non può esservi dubbio che un andamento costante e sostenuto degli investimenti, non legati, ovviamente, a considerazioni di ordine politico (considerazioni che influenzano, almeno, in parte, quelli privati) svolge una funzione di stabilizzazione.

Nè va tralasciata l'osservazione che non è mai stata attuata una politica dei prezzi dei prodotti delle nostre imprese pubbliche che pure, per la massiccia presenza in alcuni settori di base, nonchè per la rilevanza complessiva del loro volume di affari, potrebbe agendo a costi competitivi, svolgere un'utile azione rispetto a spinte speculative tante volte lamentate come operanti nel nostro mercato.

Dalle considerazioni che precedono, mosse dall'evidente preoccupazione di sottrarre il complesso delle partecipazioni statali alle ulteriori conseguenze negative che la situazione di crisi ha prodotto per il sistema produttivo, ed evitare le distorsioni che finiscono per esservi collegate, il ruolo delle imprese a partecipazione statale è più facilmente definibile.

Sembra chiaro, infatti, che l'accentuazione di finalità quali fornitura di beni e servizi pubblici, sviluppo di settori strategici, contributo al riequilibrio dello sviluppo del Mezzogiorno, il miglioramento delle condizioni di concorrenza del mercato, potrà esser fatta di volta in volta, secondo gli obiettivi di sviluppo fissati in sede di programmazione, sulla base delle compatibilità e delle priorità.

Quanto sopra richiede un primo ordine di considerazioni riguardanti il rapporto istituzionale fra gli organi della programmazione e il sistema delle partecipazioni statali.

Sul punto non può non rilevarsi positivamente lo sforzo sia di chiarezza interpretativa sia di definizione delle responsabilità — e quindi di chiarezza politica — contenuto nella già citata relazione ministeriale.

La rivendicazione del ruolo e della responsabilità politica del Ministero è basata sulla funzione di raccordo con gli organi della programmazione e sulla responsabilità politica degli indirizzi fissati agli enti di gestione.

Quale componente del massimo organo collegiale della programmazione economica il Ministro delle partecipazioni statali fissa, in aderenza agli obiettivi deliberati, i criteri drettivi agli Enti di gestione e risponde in sede di verifica, al CIPE, della adeguatezza dei programmi degli Enti.

Spetta agli amministratori di questi Enti la responsabilità economica delle scelte mentre spetta al Ministro la responsabilità politica non solo degli indirizzi, ma di scelte alternative che tengano conto, in un quadro di valutazione più ampio, di esigenze di carattere diverso che la visione meramente economicista non consentirebbe.

Una tale impostazione, avverte la stessa relazione, basata sul diverso tipo di decisioni spettanti agli Enti e al Ministero, è condizionata, nella sua stessa ammissibilità, dalla individuazione di « ... un criterio garantista che esclude ogni possibilità di arbitrio nella gestione economica ... ».

Il criterio è rappresentato dall'obbligo del Ministro delle partecipazioni statali di informare preventivamente CIPE e Parlamento e dalla sanzione, di natura politica, insita nella valutazione di tali criteri.

Corollari sono da un lato la necessità della conoscenza, da parte del Ministro, dei dati relativi al programma di investimenti degli Enti, dall'altro una verifica e l'apprezzamento del contributo che, ancor prima di sottoporre il programma di investimenti al CIPE, possono dare Sindacati e Regioni, giustamente visti non solo come destinatari ma come protagonisti e corresponsabili di certe scelte.

Le indicazioni così sintetizzate possono o meno condividersi, possono essere chiarite ed arricchite dal dibattito, ma, oltre a corrispondere ad una sempre più diffusa esigenza di chiarezza, consentono un secondo ordine di considerazioni più specificamente attinenti ai criteri di gestione.

Come è noto l'articolo 3 della citata legge n. 1589 del 1956, precisa che gli enti di gestione operano « ... secondo criteri di economicità ... ».

Non è qui il caso neppure di accennare alle varie e non concordi opinioni emerse dal complesso dibattito politico e culturale svoltosi sul punto, alle molteplici definizioni datane nel tentativo di conciliare il fine pubblico di cui sono portatori gli enti con il profitto, che è il parametro offerto dal mercato per la valutazione dell'economicità della impresa. Quello che in questo ordine di considerazioni interessa sottolineare è come una distinzione e chiarezza di rapporti fra Enti e Ministero, questo quale centro di imputazione di valutazioni e volontà politiche, quelli quali responsabili delle scelte economiche, consente di valutare da una parte l'idoneità e la congruità dello strumento prescelto e gli oneri impropri che possono essere, con diversa e responsabile decisione politica, addossati agli Enti di gestione; dall'altra la economicità che in seno proprio, per la stessa logica dello strumento operativo che caratterizza l'attività delle Partecipazioni statali, questi devono perseguire.

Un terzo ordine di considerazioni riguardanti concrete scelte operative attiene all'impegno per il Mezzogiorno delle Partecipazioni statali. Rinviando al successivo momento della verifica e del controllo sui dati che saranno offerti dai programmi dei singoli Enti la valutazione concreta dell'impegno meridionalista, si intendono qui ricordare alcune considerazioni di carattere politico, cor-

relate all'indicazione del rapporto programmazione-partecipazioni statali.

Sono sufficienti due dati, ricavabili dalla relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali per il 1971, riguardanti gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, complessivamente riferita al sistema delle partecipazioni statali, che stimano in un terzo l'ammontare percentuale degli investimenti localizzati nel Sud e in un quarto l'occupazione indotta, per rendersi conto di quanto l'impegno vada proseguito e corretto.

Ma le considerazioni, in proposito, non possono fermarsi al riscontro dell'evidenza di tali dati. Il punto di partenza non può che essere la congruenza dell'attività degli enti all'obiettivo centrale della programmazione economica rappresentato dalla eliminazione del divario di sviluppo fra Nord e Sud.

Nessuno vuole che il dualismo del nostro sistema economico si perpetui anche nel tipo di sviluppo, caratterizzandolo, nel Mezzogiorno, con una presenza quasi esclusiva delle imprese pubbliche; chè sarebbe, in tal caso, facile prevedere, tali imprese, destinate a trasformarsi da elementi di sviluppo, così come le vogliamo, in carrozzoni assistenziali.

Nessuno, peraltro, può illudersi che il solo sforzo, anche il più convinto ed entusiasta, delle Partecipazioni statali sia sufficiente a risolvere il problema drammatico della depressione dell'area meridionale: è nell'organicità dello sforzo di tutta la politica economica del Paese, nella non contraddittorietà dell'azione nell'altra area, nella sollecitata attuazione della politica regionale europea, la condizione essenziale. Ma è anche nel preservare questo importantissimo strumento rappresentato dalle Partecipazioni statali, nel ristabilirne condizioni di efficienza e capacità

imprenditoriali, un elemento decisivo dell'impegno per il Mezzogiorno. E di questa necessità deve essere particolarmente avvertita la classe politica, specie quella parte che guarda alla soluzione del problema del Mezzogiorno come al punto nodale della crescita democratica, sociale, economica del Paese non solo con convinzione politica ma con amore disperato, che deriva dal vivere quotidianamente la realtà drammatica, sotto l'aspetto umano e politico, del Mezzogiorno.

Ecco allora le spiegazioni di certe preoccupazioni per gli oneri crescenti riversati sugli Enti di gestione, per le funzioni di supplenza che vanno scaricandosi su questo strumento dai punti di crisi del sistema produttivo alla inefficienza delle Amministrazioni pubbliche, per le disfunzioni e le distorsioni che sono apparse nell'attività degli Enti.

Pretendere che gli Enti di gestione si facciano carico del rammodernamento e rafforzamento del sistema produttivo sotto lo stimolo della competitività comunitaria ed internazionale, che si preoccupino di ovviare concretamente lo sforzo per eliminare le strozzature che, le strutture civili e sociali ormai inadeguate, creano alla crescita del sistema, che, « comunque » creino posti di lavoro nel Mezzogiorno, significa condannare tale peculiare strumento della nostra politica economica ad una crisi senza sbocco.

Nel nostro intendimento è di rafforzarlo come strumento efficiente, impegnato, in aderenza agli obiettivi della programmazione nazionale, in uno sforzo nel Mezzogiorno, nella coscienza di aggredire la causa principale, e non gli effetti, delle distorsioni e quindi della crisi che ha frenato lo sviluppo del Paese.

È alla luce di questa costante preoccupazione che vanno intesi e giustificati i rilievi critici.

MAZZEI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

DISEGNO DI LEGGE

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1974, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 24.661.903.582.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1974.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 1.550 milioni.

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 700.000.000.

Art. 6.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1974, è autorizzata in lire 14 miliardi e 500 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 7.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 90.000.000.000.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 2.700.000.000.

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 16.000.000.

Art. 11.

Per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Province, ai Comuni ed ai Consorzi di bonifica, ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è autorizzato il limite di impegno di lire 86.667.000 per l'anno finanziario 1974.

Le annualità occorrenti per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma saranno stanziati al capitolo n. 3045 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a partire dall'anno 1974 e fino al 2003.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 4.000.000.000.

Art. 13.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 50 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 14.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 20.070.000.000.

Art. 15.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario, è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

Art. 16.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1974 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali e la somma prevista dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36 — in lire 359 miliardi 149 milioni 637 mila.

Art. 17.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 329.843.660.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1974.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1974, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.500.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.000.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 799.390.341.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1974.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

Art. 20.

Per l'anno finanziario 1974, le somme da corrispondere da parte del Ministero del te-

soro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV e VIII), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 46.994.288.000 ed in lire 239.070.359.000.

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo n. 2399 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del referendum dal fondo iscritto al capitolo n. 2400 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e

dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi speciali, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Art. 24.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12 miliardi 390 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2426, 3210, 3481, 3524, 3525, 3528, 5370 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3141 e n. 6051, del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Art. 27.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra il capitolo numero 2786 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e i capitoli nn. 1090 e 1806 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Art. 28.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 a quelli delle Amministrazioni interessate,

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 29.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1974, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1973 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

Art. 30.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1974, in lire 700 miliardi.

Art. 31.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2433, 2434, 2931, 3249, 3364, 3413 e 3442 dello stato di

previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 32.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 33.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 34.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 35.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 10.000.000.000.

Art. 36.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1974, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 37.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

Art. 38.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 39.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali

di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1974, è stabilito in 100.

Art. 40.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, anche in appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo 1701 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'attuazione della riforma tributaria.

Art. 41.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1974, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Art. 42.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1802, 1803, 1804, 1805, 1807, 1810, 1811, 1812, 1813 e 1814 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1974, concernenti somme da attribuire ai Comuni, alle Province e a talune Regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

Art. 43.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 44.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 45.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1974 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica*)

Art. 46.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Art. 47.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1974, è stabilita in lire 140 miliardi, di cui lire 20 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120

miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 48.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Art. 49.

La composizione della trazione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 50.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1974, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 51.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno fi-

nanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

Art. 52.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1974, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

Art. 53.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 500.000.000.

Art. 54.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

Art. 55.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1741 ai capitoli n. 1531 e n. 1743 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto

a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

Art. 56.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, numero 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1974, in lire 203.132.000.

Art. 57.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1974, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 58.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1974 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Art. 59.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, l'assegnazione di lire 44.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

Art. 60.

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librerie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 11.500.000.000.

Art. 61.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

Art. 62.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo n. 2761 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi all'attuazione del provvedimento concernente lo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato, nonchè al trasferimento agli stessi capitoli degli stanziamenti previsti nel suddetto stato di previsione della spesa per compensi speciali ed altre competenze accessorie la cui attribuzione resta esclusa dal citato provvedimento.

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 63.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario

1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Art. 64.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

Art. 65.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, l'assegnazione di lire 14 miliardi per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonchè per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

Art. 66.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1974, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Art. 67.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1974, in lire 200.000.000.

Art. 68.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di

pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 69.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1974, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Art. 70.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1974, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Art. 71.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1974, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di reli-

gione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Art. 72.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1974, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 73.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

Art. 74.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 62.905.000.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dal-

la legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 62.830.000.000 per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962,

n. 1101, nonché dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

Art. 75.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 15.750.000.000, di cui lire 5.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secon-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

do comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 76.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 3.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

Art. 77.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonché delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 78.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 2.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi a fondo perduto a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Art. 79.

È stabilito, per l'anno finanziario 1974, ai sensi del decreto legislativo del Capo prov-

visorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.260.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 750.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

Art. 80.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1974, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse di enti locali nelle Regioni a statuto speciale mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 380.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 60.000.000;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 20.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 20.000.000;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 250.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 30.000.000.

Art. 81.

È stabilito, per l'anno finanziario 1974, un limite di impegno di lire 150.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 82.

È stabilito, per l'anno finanziario 1974, il limite di impegno di lire 4.000.000.000 per gli adempimenti previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la concessione di contributi nel pagamento di interessi sui mutui contratti per iniziative da realizzare su aree in concessione.

Art. 83.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

Art. 84.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481 e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

Art. 85.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrata dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1974, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5602, 5852, 5859 e 5886 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491 e dal decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1973, n. 94;

alle variazioni compensative fra i capitoli 5595, 5866 e 5885 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 23 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1971, n. 475;

alle variazioni compensative tra i capitoli 5085, 5103, 5178 e 5283 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dal decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 17 maggio 1973, n. 205.

Art. 86.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1974, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1974, concernenti gli oneri di carattere generale,

il fondo iscritto al capitolo n. 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Art. 87.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative)

Art. 88.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

Art. 89.

È stabilito, per l'anno finanziario 1974, in relazione alla deliberazione del CIPE del 28 gennaio 1971, il limite d'impegno di lire 4.125.000.000 per la concessione di contributi nelle spese per la costruzione della linea e per la provvista del materiale rotabile e di esercizio di ferrovie metropolitane, ai sensi della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

Art. 90.

Alle spese di cui al capitolo n. 5065 dello stato di previsione della spesa del Ministero

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dei trasporti e dell'aviazione civile si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 91.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1974, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

Art. 92.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 35.000.000.000.

Art. 93.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1974, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 94.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomu-

nificazioni, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

Art. 95.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1974, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

Art. 96.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1974, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

Art. 97.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 98.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1974, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella

legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

Art. 99.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1974, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

Art. 100.

Alle spese di cui ai capitoli n. 296, n. 300 e n. 305 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 101.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531, n. 532, n. 539 e n. 542 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 102.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario

1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Art. 103.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1974, le seguenti spese:

lire 162.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 628.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 110.233.244.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali).

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

Art. 104.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1974, della somma di complessive lire 110.233.244.000 autorizzata con l'articolo 103 della presente legge.

Art. 105.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di

previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1974, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

Art. 106.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2411, 2412, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 107.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1974, come segue:

Esercito	L. 7.450.000.000
Marina	» 7.500.000.000
Aeronautica	» 4.650.000.000
Arma dei carabinieri	» 4.400.000.000

Art. 108.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge

22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1974, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 109.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1974, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 18.000
Aeronautica	» 37.100

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 13.500
Aeronautica	» 14.260

Art. 110.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.870 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

Art. 111.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in 400 unità.

Art. 112.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenerne

in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n. 43
guardiamarina	» 47

Art. 113.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in 200 unità.

Art. 114.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, come appresso:

Esercito	n. 900
Arma dei carabinieri	» 55
Marina	» 350
Aeronautica	» 1.800

Art. 115.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1974, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
graduati e militari di truppa	» 21.000

Art. 116.

Il numero globale dei capi di 1^a, 2^a e 3^a classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1974,

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

Art. 117.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1974, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
sergenti raffermati di leva »	600
sottocapi e comuni volontari »	4.459
sottocapi raffermati di leva »	1.200

Art. 118.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1974, come appresso:

sergenti	n. 10.800
graduati e militari di truppa »	4.500

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 4.500 unità.

Art. 119.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1974 (*Elenco n. 3*).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 120.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

Art. 121.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 6.100.000.000.

Art. 122.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 123.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 124.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1974, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricol-

tura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

Art. 125.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1974, le eventuali variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali dipendenti dall'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 126.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Art. 127.

Ai sensi dell'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 11 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 128.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Art. 129.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1974, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

Art. 130.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 100.000.000.

Art. 131.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 20.000.000.000.

Art. 132.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1974, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1974, a trasferire, su proposta dei Ministeri inte-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ressati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 133.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1974, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 134.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 135.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

Art. 136.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazio-

ni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, numero 19.

Art. 137.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1974, in lire 90.000.000.

Art. 138.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali)

Art. 139.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 140.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

Art. 141.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 44.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 142.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1974, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

Art. 143.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 1189 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1974, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

Art. 144.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1271 e n. 1281 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 145.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

Art. 146.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1022, n. 1023 e n. 1024 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 244, sulla contabilità generale dello Stato.

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 147.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1974 con le tabelle allegate.

(Disposizioni diverse)

Art. 148.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1974 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della diffe-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

renza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Detti buoni poliennali del Tesoro possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° aprile 1974.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, ivi compreso l'importo relativo alla prima rata di interessi, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 149.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1973-74 e 1974-75, restano stabilite, per l'anno finanziario 1974, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 150.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1974, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

Art. 151.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Art. 152.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con proprio decreto da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con il decreto di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Art. 153.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

Art. 154.

I residui risultanti al 1° gennaio 1974 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1974, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1974**

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		16.107.715.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	4.259.600.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	5.658.005.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	5.008.100.000.000		
— Monopoli	976.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	206.000.000.000		
	<u>16.107.715.000.000</u>		
 TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		 822.606.313.000	
	TOTALE TITOLI I E II	16.930.321.313.000	16.930.321.313.000
	 SPESE CORRENTI	 19.498.649.492.000	
	 DIFFERENZA	 2.568.328.179.000	
 TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			 50.654.865.000
	 TOTALE TITOLI I, II E III		 16.980.976.178.000
 ACCENSIONE DI PRESTITI			 305.564.145.000
	 TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		 17.286.540.323.000

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1974

S P E S A			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		6.336.495.738.000	
Organi costituzionali dello Stato	67.510.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	70.841.655.000		
Amministrazione del Tesoro	2.171.318.662.000		
Altri servizi	11.127.619.000		
Pensioni e danni di guerra	467.841.869.000		
Interessi sui prestiti	1.307.785.626.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	904.383.800.000		
Fondi di riserva	145.000.000.000		
Finanza regionale e locale	1.176.615.507.000		
Ammortamenti di beni mobili	14.071.000.000		
Finanze		3.477.287.985.000	
Servizi	1.050.942.650.000		
Finanza regionale e locale	2.413.145.335.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	13.200.000.000		
Bilancio e programmazione economica		7.012.873.000	
Grazia e giustizia		272.148.108.000	
Affari esteri		135.521.703.000	
Pubblica istruzione		3.733.668.650.000	
Interno		772.202.836.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi	466.923.833.000		
Assistenza e beneficenza	148.021.893.000		
Altri servizi	157.257.110.000		
Lavori pubblici		69.672.317.000	
Trasporti e aviazione civile		182.454.612.000	
Poste e telecomunicazioni		187.580.000	
Difesa		2.353.334.901.000	
Agricoltura e foreste		94.078.528.000	
Industria, commercio e artigianato		13.182.595.000	
Lavoro e previdenza sociale		1.656.987.287.000	
Servizi	52.938.287.000		
Previdenza ed assistenza	1.604.049.000.000		
Commercio con l'estero		26.323.573.000	
Marina mercantile		120.929.246.000	
Partecipazioni statali		1.504.501.000	
Sanità		202.160.433.000	
Turismo e spettacolo		43.496.026.000	
		19.498.649.492.000	19.498.649.492.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		3.168.618.308.000	
Organi e servizi generali dello Stato	50.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro	1.315.993.907.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	1.129.234.001.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	656.390.400.000		
Finanza regionale e locale	17.000.000.000		
Finanze		3.625.100.000	
Bilancio e programmazione economica		20.000.000.000	
Grazia e giustizia		5.500.000.000	
Affari esteri		2.000.000.000	
Pubblica istruzione		22.271.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		541.532.351.000	
Trasporti e aviazione civile		34.977.937.000	
Difesa		20.071.075.000	
Agricoltura e foreste		211.018.931.000	
Industria, commercio e artigianato		108.463.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Commercio con l'estero		550.000.000	
Marina mercantile		15.020.000.000	
Partecipazioni statali		—	
Sanità		300.000.000	
Turismo e spettacolo		26.963.250.000	
		4.201.395.952.000	4.201.395.952.000
	TOTALE TITOLI I E II	23.700.045.444.000	23.700.045.444.000
RIMBORSO DI PRESTITI		961.858.138.000	961.858.138.000
	TOTALE COMPLESSIVO SPESE	24.661.903.582.000	24.661.903.582.000
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	17.286.540.323.000	
	DIFFERENZA	7.375.363.259.000	

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1974 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Tra-sporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	472.454	16.600	»	»	668.870	215.659	64.276	786.676	2.094.442	1.484.137	1.202.580	2.499.420	9.505.114
Finanze	607.076	»	»	»	»	135.450	107	369	12	»	2.413.145	324.754	3.480.913
Bilancio e programmazione economica	7.013	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20.000	»	27.013
Grazia e giustizia	35	»	276.782	»	»	»	»	831	»	»	»	»	277.648
Affari esteri	»	»	»	»	108.553	20.593	»	7.776	»	600	»	»	137.522
Pubblica istruzione	»	»	»	»	»	3.755.890	»	50	»	»	»	»	3.755.940
Interno	66.916	»	»	466.924	»	5.893	100	148.022	»	»	84.448	»	772.303
Lavori pubblici	11.525	»	23.000	»	»	50.182	190.156	78.242	76.841	181.259	»	»	611.205
Trasporti e aviazione civile	285	»	»	»	»	»	»	»	217.148	»	»	»	217.433
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	187	»	»	»	187
Difesa	»	1.974.746	»	380.346	»	»	890	»	17.424	»	»	»	2.373.406
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	305.097	»	»	305.097
Industria, commercio e artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	121.646	»	»	121.646
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.677.372
Commercio estero	»	»	»	»	4	»	»	»	»	26.870	»	»	26.874
Marina mercantile	»	»	»	»	»	»	»	»	131.586	313	»	»	135.949
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.504	»	»	1.504
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	202.460	»	»	»	»	202.460
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	35.091	»	30	»	35.338	»	»	70.459
	1.165.304	1.991.346	299.782	847.270	777.427	4.218.758	255.529	2.905.878	2.537.640	2.156.764	3.750.173	2.824.174	23.700.045

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.560.774 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1974 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	SPESE CORRENTI										TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	(a)	
	(milioni di lire)										
Tesoro	67.510	97.360	16.550	163.089	3.408.317	1.307.786	300	14.071	1.261.513	6.336.496	
Finanze	»	376.356	103.100	107.263	2.549.124	2.600	317.268	13.200	8.377	3.477.288	
Bilancio e programmazione economica	»	1.243	154	2.977	2.638	»	»	»	1	7.013	
Grazia e giustizia	»	172.475	46.603	45.707	7.348	»	»	»	15	272.148	
Affari esteri	»	71.371	5.975	28.577	25.596	»	4.000	»	3	135.522	
Pubblica istruzione	»	3.109.497	270.340	105.005	248.816	»	1	»	10	3.733.669	
Interno	»	362.614	88.105	84.936	233.598	»	850	»	2.100	772.203	
Lavori pubblici	»	27.501	16.385	23.603	2.031	»	2	»	150	69.672	
Trasporti e aviazione civile	»	21.007	2.640	11.720	147.033	»	5	»	»	182.455	
Poste e telecomunicazioni	»	128	171	41	1	»	»	»	»	187	
Difesa	»	912.584	376.877	1.007.913	17.563	»	24.000	»	14.398	2.353.335	
Agricoltura e foreste	»	36.560	25.419	14.159	17.335	»	»	»	605	94.078	
Industria, commercio e artigianato	»	6.786	2.264	2.286	1.838	»	7	»	2	13.183	
Lavoro e previdenza sociale	»	39.872	5.100	7.813	1.604.200	»	»	»	2	1.656.987	
Commercio estero	»	2.381	1.472	10.357	12.114	»	»	»	»	26.324	
Marina mercantile	»	6.959	2.323	3.797	107.759	»	90	»	1	120.929	
Partecipazioni statali	»	1.037	136	329	2	»	»	»	»	1.504	
Sanità	»	10.616	2.380	44.405	144.752	»	1	»	6	202.160	
Turismo e spettacolo	»	1.692	914	1.973	38.916	»	»	»	1	43.496	
	67.510	5.258.039	966.754	1.665.950	8.569.031	1.310.386	346.524	27.271	1.287.184	19.498.649	

(a) Di cui milioni 904.384 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 156.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESA IN CONTO CAPITALE							Totale
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
Tesoro	3.007	400	1.277.674	16.240	8.300	1.206.607	(a) 656.390	3.168.618
Finanze	3.518	»	107	»	»	»	»	3.625
Bilancio e programmazione economica	»	»	20.000	»	»	»	»	20.000
Grazia e giustizia	»	»	5.500	»	»	»	»	5.500
Affari esteri	2.000	»	»	»	»	»	»	2.000
Pubblica istruzione	2.700	12.571	7.000	»	»	»	»	22.271
Interno	»	»	100	»	»	»	»	100
Lavori pubblici	161.191	400	379.942	»	»	»	»	541.533
Trasporti e aviazione civile	18.500	352	16.126	»	»	»	»	34.978
Difesa	»	18.850	1.221	»	»	»	»	20.071
Agricoltura e foreste	18.487	»	143.792	»	48.740	»	»	211.019
Industria, commercio e artigianato	»	113	108.350	»	»	»	»	108.463
Lavoro e previdenza sociale	»	»	20.385	»	»	»	»	20.385
Commercio estero	»	»	550	»	»	»	»	550
Marina mercantile	»	1.109	13.911	»	»	»	»	15.020
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»
Sanità	»	300	»	»	»	»	»	300
Turismo e spettacolo	»	»	26.963	»	»	»	»	26.963
	209.403	34.095	2.021.621	16.240	57.040	1.206.607	(a) 656.390	4.201.396

(milioni di lire)

(a) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

EMENDAMENTI PROPOSTI DALLA COMMISSIONE

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO (TABELLA N. 2)

CAPITOLO 3523. — « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », lo stanziamento è diminuito da lire 904.383.800.000 a lire 903 miliardi 733.800.000; conseguentemente, nell'elenco n. 5, allegato allo stato di previsione, sotto la dizione « Ministero degli affari esteri », è soppressa la voce « Partecipazione italiana alla esposizione internazionale oceanografica "Okinawa 1975" » col relativo accantonamento di lire 650.000.000;

pertanto il totale della Categoria IX, della Rubrica 32 è diminuito da lire 1.225 miliardi 433.800.000 a lire 1.224.783.800.000 e nell'elenco 5, lo stanziamento totale sotto la dizione « Ministero degli affari esteri » è diminuito da lire 7.914.000.000 a lire 7.264.000.000.

Conseguentemente,

nel *riassunto per titoli*, al Titolo I (Spese correnti), Sezione XII (Oneri non ripartibili), nella Categoria IX (Somme non attribuibili), lo stanziamento della Rubrica 32 (Fondi di riserva e speciali) è diminuito da lire 1.225.433.800.000 a lire 1.224.783.800.000. Il totale dello stanziamento della Sezione XII è diminuito quindi da lire 1.830.291.525.000 a lire 1.829.641.525.000 il totale dello stanziamento del Titolo I è diminuito da lire 6.336 miliardi 495.738.000 a lire 6.335.845.738.000;

nel *riassunto per sezioni*, alla Sezione XII lo stanziamento del Titolo I è diminuito da lire 1.830.291.525.000 a lire 1.829.641.525.000;

nel *riassunto per categorie*, alla Categoria IX lo stanziamento della Sezione XII è diminuito da lire 1.225.441.800.000 a lire 1.224.791.800.000;

nel *riassunto per rubriche* il totale della Rubrica 32 è diminuito da lire 2.239 miliardi 476.040.000 a lire 2.238.826.040.000.

Nel *Riepilogo* lo stanziamento del Titolo I è diminuito da lire 6.336.495.738.000 a lire 6.335.845.738.000 e il totale dello stanziamento della Tabella 2 da lire 10.466.972.184.000 a lire 10.466.322.184.000.

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (TABELLA N. 6)

CAPITOLO 1782. — « Fitto di locali ed oneri accessori » lo stanziamento è aumentato da lire 2.300.000.000 a lire 2.450.000.000;

CAPITOLO 1783. — « Sedi diplomatiche e consolari ed altri edifici all'estero di proprietà demaniale e in enfiteusi amministrati dal Ministero degli affari esteri - Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti ed oneri accessori - Acquisto di mobili e suppellettili, macchine di ufficio e relative spese di trasporto » lo stanziamento è aumentato da lire 2.050.000.000 a lire 2.150.000.000;

CAPITOLO 1788. — « Contributo per spese d'ufficio e di rappresentanza ai titolari degli uffici consolari di 2ª categoria » lo stanziamento è aumentato da lire 400.000.000 a lire 500.000.000;

pertanto, il totale della Categoria IV della Rubrica 2 è aumentato da lire 9.117.000.000 a lire 9.467.000.000;

CAPITOLO 2214. — « Spese per l'effettuazione di corsi - Trattamento economico agli incaricati per l'insegnamento nei corsi e contributi ad Università ed altri Enti italiani e stranieri per l'organizzazione di corsi o per attività inerenti agli scopi dell'Istituto diplomatico. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale estraneo all'Amministrazione degli affari esteri incaricato di corsi », lo stanziamento è aumentato da lire 75.000.000 a lire 175.000.000;

pertanto, il totale della Categoria IV della Rubrica 7 è aumentato da lire 106. miliardi 553.030.000 a lire 106.653.030.000;

CAPITOLO 3158. — « Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie », lo stanziamento è aumentato da lire 2.420.000.000 a lire 2.620.000.000;

pertanto il totale della Categoria V della Rubrica 6 è aumentato da lire 5.927.478.000 a lire 6.127.478.000.

Conseguentemente,

nel *riassunto per titoli*, al Titolo I (Spese correnti), Sezione V (Relazioni internazionali), nella Categoria IV (Acquisto di beni e servizi) lo stanziamento della Rubrica 2 (Rappresentanze all'estero), è aumentato da lire 9.117.000.000 a lire 9.467.000.000 e quello della Rubrica 7 (Istituto diplomatico) è aumentato da lire 107.500.000 a lire 207.500.000, pertanto il totale dello stanziamento della Categoria IV della Sezione V è aumentato da lire 24.685.500.000 a lire 25.135.500.000. Il totale dello stanziamento della Sezione V è aumentato da lire 106.553.030.000 a lire 107.003.030.000.

Sempre al Titolo I, nella Sezione VIII (Azione ed interventi nel campo sociale) lo stanziamento della Rubrica 6 (Servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero) è aumentato da lire 5.927.478.000 a lire 6.127.478.000; pertanto, il totale della Categoria V della Sezione VIII è aumentato da lire 6.329.478.000 a lire 6.529.478.000. Il totale dello stanziamento della Sezione VIII è aumentato da lire 7.775.478.000 a lire 7.975.478.000.

Il totale dello stanziamento del Titolo I è aumentato da lire 135.521.703.000 a lire 136.171.703.000;

nel *riassunto per sezioni*, alla Sezione V lo stanziamento del Titolo I è aumentato da lire 106.553.030.000 a lire 107.003.030.000 e il totale dello stanziamento della Sezione è aumentato da lire 108.553.030.000 a lire 109.003.030.000.

Alla Sezione VIII lo stanziamento del Titolo I e il totale della Sezione sono entrambi aumentati da lire 7.775.478.000 a lire 7.975.478.000;

nel *riassunto per categorie*, alla Categoria IV lo stanziamento della Sezione V è aumentato da lire 24.685.500.000 a lire 25.135.000.000 e il totale dello stanziamento della categoria è aumentato da lire 28.557.500.000 a lire 29.027.500.000.

Alla Categoria V lo stanziamento della Sezione VIII è aumentato da lire 6.329.478.000 a lire 6.529.478.000 e il totale dello stanziamento della categoria è aumentato da lire 25.595.545.000 a lire 25.795.545.000;

nel riassunto per rubriche lo stanziamento della Rubrica 2 è aumentato da lire 57.876.120.000 a lire 58.226.120.000; quello della Rubrica 6 da lire 7.367.478.000 a lire 7.567.478.000; quello della Rubrica 7 da lire 211.500.000 a lire 311.500.000.

Il totale dello stanziamento è aumentato da lire 137.521.703.000 a lire 138.171.703.000.

Nel Riepilogo lo stanziamento del Titolo I è aumentato da lire 135.521.703.000 a lire 136.171.703.000.

Il totale dello stanziamento della Tabella 6 è aumentato da lire 137.521.703.000 a lire 138.171.703.000.

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (TABELLA N. 7)

CAPITOLO 2570. — *La denominazione del capitolo è sostituita dalla seguente:* « Contributo per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, da sostenere ai termini dell'accordo tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) concluso a Parigi ».

CAPITOLO 2371. — *La denominazione del capitolo è sostituita dalla seguente:* « Materiali ed altre occorrenze per i concorsi a cattedre universitarie e per gli esami di abilitazione professionale ».

* * *

In conseguenza delle suddette modificazioni, concernenti gli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e degli affari esteri, il quadro generale riassuntivo è modificato come segue:

per la parte « Spesa » lo stanziamento alla voce « Tesoro » è diminuito da lire 6.336.495.738.000 a lire 6.335.845.738.000, mentre lo stanziamento alla voce « Affari esteri » è aumentato da lire 135.521.703.000 a lire 136.171.703.000.

Gli allegati al quadro generale riassuntivo sono modificati come segue:

ALLEGATO N. 1

Alla voce « Tesoro », nella colonna « Oneri non ripartibili », l'importo è ridotto da milioni 2.499.420 a milioni 2.498.770; il totale della voce è ridotto da milioni 9.505.114 a milioni 9.504.464.

Alla voce « Affari esteri », nella colonna « Relazioni internazionali » l'importo è aumentato da milioni 108.553 a milioni 109.003 e nella colonna « Azione e interventi nel campo sociale » l'importo è aumentato da milioni 7.776 a milioni 7.976; il totale della voce è aumentato da milioni 137.522 a milioni 138.172.

Il totale della colonna « Relazioni internazionali » è aumentato da milioni 777.427 a milioni 777.877; quello della colonna « Azione e interventi nel campo sociale » è aumentato da milioni 2.905.878 a milioni 3.105.878; infine, quello della colonna « Oneri non ripartibili » è ridotto da milioni 2.824.174 a milioni 2.823.524.

Nella nota (a) l'importo è ridotto da milioni 1.560.774 a milioni 1.560.124.

ALLEGATO N. 2

Alla voce « Tesoro », nella colonna « Somme non attribuibili » l'importo è ridotto da milioni 1.261.513 a milioni 1.260.863; il totale della voce è ridotto da milioni 6.336.496 a milioni 6.335.846.

Alla voce « Affari esteri », nella colonna « Acquisto di beni e servizi » l'importo è aumentato da milioni 28.577 a milioni 29.027 e quello della colonna « Trasferimenti » da milioni 25.596 a milioni 25.796; il totale della voce è aumentato da milioni 135.522 a milioni 136.172.

Infine, il totale della colonna « Acquisto di beni e servizi » è aumentato da milioni 1.665.950 a milioni 1.666.300; quello della colonna « Trasferimenti » è aumentato da milioni 8.569.031 a milioni 8.569.231; quello della colonna « Somme non attribuibili » è ridotto da milioni 1.287.184 a milioni 1.286.534.

Nella nota (a) l'importo di milioni 904.384 è ridotto a milioni 903.734.